

LOGOS

R.: S.: A.: A.:

Notiziario dell'Ispettorato Regionale del Lazio

Dicembre 2017



Ordo ab Chao



A :: U :: T :: O :: S :: A :: G ::

DEUS MEUMQUE JUS
L :: U :: F ::

ORDO AB CHAO
T :: U :: P ::

SUPREMO CONSIGLIO

DEL 33° ED ULTIMO GRADO
DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
PER LA GIURISDIZIONE MASSONICA ITALIANA

Grandi Dignitari

Sovrano Gran Commendatore

Luogotenente S.G.C.

Gran Priore

Gran Cancelliere

Gran Oratore e Grande Ministro di Stato

Gran Segretario

Gran Tesoriere ed Elemosiniere

Gran Architetto Revisore

Ven.mo e Pot.mo Fr. Leo Taroni 33°

Ven.mo Fr. Vincenzo Bua 33°

Pot.mo Fr. Edo Biondo 33°

Pot.mo Fr. Riccardo Segre 33°

Pot.mo Fr. Ugo Bellantoni 33°

Pot.mo Fr. Andrea Roselli 33°

Pot.mo Fr. Francesco Fedeli 33°

Pot.mo Fr. Angelo Florio 33°



- 4 **Introduzione**
*del Pot.mo Fr.: Bruno Gianani 33° M.:L.:
Ispettore Regionale per il Lazio del R.:S.:A.:A.:*
- 6 **Ordo ab Chao**
del Pot.mo Fr.: Santino Iafrate 33° M.:Att.:
- 14 **Cariche 2017 della Loggia di perfezione
Maestri Segreti “Giano” all’Oriente di Roma**

Le Tavole del Fr. Oratore P. Bianchi 9°

- 16 Giano 18 La chiave spezzata 20 La bellezza e l’abbellimento
del Tempio 22 La Menorah 23 Le pareti nere e le lacrime
d’argento 24 Il dovere 25 La fedeltà 26 I numeri misteriosi
29 Ogni concezione dell’uomo è progressiva e di conseguenza
relativa 31 Liberare il candidato dal velo che copre i suoi occhi

S LOGOS

ommario

- 32 Tavola d’Agape 2016
- 33 Mercoledì Scozzesi
- 34 L’orgoglio di essere scozzesi - Visto dal 32° Grado
- 37 L’orgoglio di essere scozzesi - Visto dalla Camera
Capitolare “Marsilio Ficino” Or. Viterbo
- 41 L’orgoglio di essere scozzesi - Visto dalla Camera
Capitolare “Giordano Bruno” Or. Frosinone





La mano che "consegna" e che trasmette la possibilità di "vedere" e, in definitiva, di "sapere" è, in questa stampa secentesca, l'immagine della Tradizione

Solstizio d'Inverno 2017

Carissimi Fratelli Scozzesi, l'approssimarsi del solstizio d'inverno, che noi festeggiamo da sempre riunendoci in Agape Rituale, spinge ciascuno di noi a tirare le somme dell'attività svolta nell'anno che sta per finire ed a fare i programmi per quello che comincia.

Per me, come per voi tutti, è stato un anno di intenso lavoro segnato dalla grande festa del Rito Scozzese Antico ed Accettato svoltasi a Giardini Naxos lo scorso Giugno che ha riconfermato ancora una volta la vitalità e la partecipazione dei

Fratelli Scozzesi d'Italia. Anche l'anno che sta per cominciare vedrà i Fratelli Scozzesi del Lazio impegnati a procedere sulla via del loro miglioramento interiore ed è per tale motivo che ho scelto, come frase identificativa della presente edizione di Logos, l'emblema del nostro Rito: ORDO AB CHAO; infatti, come la luce del faro indica al marinaio la terra ferma ma anche e soprattutto le insidie che vi si nascondono e che vanno superate per entrare in un porto sicuro, così ORDO AB CHAO indica il nostro punto d'arrivo e, nello stesso tempo,





il lungo, gravoso lavoro che dobbiamo compiere per perseguirlo.

Rappresenta, dunque, un monito che dobbiamo tenere sempre presente nella nostra mente e nel nostro cuore come si percepisce dalle tavole tracciate nel corso di quest'anno dai Maestri Segreti e dalla tavola d'apertura del Potentissimo Fratello Santino Iafrate, Membro Attivo del Supremo Consiglio dal titolo, appunto, "Ordo ab Chao".

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i Fratelli che si sono prodigati, ciascuno per le proprie funzioni, a tutte le iniziative dell'Ispettorato Regionale per il Lazio ed a tutte le manifestazioni nazionali ed in particolare i Potentissimi Fratelli del 33° Grado, gli Ispettori Provinciali, i Presidenti dei Corpi Rituali e delle Sezioni Regionali degli Alti Corpi Nazionali e tutti i loro Dignitari ed Ufficiali.

Infine, certo di interpretare il sentimento di tutti i Fratelli Scozzesi del Lazio, formulo

i migliori auguri di un proficuo lavoro al Venerabilissimo e Potentissimo Sovrano Gran Commendatore, ai Potentissimi Grandi Dignitari ed ai Potentissimi componenti il Supremo Consiglio. Con il Triplice Fraterno Rituale Saluto,

Pot.mo Fr.:Bruno Gianani 33° M.:L.:

Ispettore Regionale per il Lazio del R.:S.:A.:A.:



ORDO AB CHAO

La Tradizione è custodia del fuoco e non adorazione della cenere. (Gustav Mahler)

Quante volte abbiamo ascoltato o letto il motto del nostro Rito Scozzese Antico ed Accettato “**ORDO AB CHAO**”, quante diverse interpretazioni abbiamo dato, o quante diverse percezioni abbiamo avuto cercando di comprenderne quanta più parte possibile di significato. Il presente “lavoro” si propone esclusivamente come strumento di supporto alle riflessioni e percezioni già in atto in ognuno di noi sul tema. È ovvio che nello specifico identifica soltanto una “momentanea” e personale percezione. È “momentanea” perché, come a noi noto, è in divenire, cambia in base al nostro evolvere che, a sua volta, progredisce proporzionalmente alle nostre “conquiste” interiori. L’impresa non è facile, anche perché, come ben sappiamo, è impossibile descrivere, attraverso il nostro limitatissimo linguaggio, esperienze che afferiscono ad un mondo, quello dello Spirito, dove le “modalità di comunicazione e di apprendimento” viaggiano su binari tutt’altro che razionali. Quindi, proprio per i motivi appena esposti, potendo utilizzare soltanto la ragione e il linguaggio per cercare di trasferire quanto più possibile le “percezioni/consapevolezze” sperimentate sul tema, dobbiamo tener conto dei limiti che ne conseguono. L’auspicio è che questo lavoro, seppur nei limiti predetti, possa tramutarsi in innesco per ognuno di noi, un innesco capace di generare lampi di Luce tali

da contribuire ad una maggiore e più profonda **Conoscenza/Consapevolezza** di questo specifico argomento, attraverso quelle percezioni ed intuizioni (esperienze) proprie del mondo Metafisico/Spirituale.

*La mente intuitiva è un dono
Sacro e la mente razionale è un
servitore fedele. Noi abbiamo creato
una società che onora il servo e ha
dimenticato il dono. (Albert Einstein)*

L’Armonia è alla base dell’Universo e della sua formazione. Quanti filosofi dell’antichità e quante religioni ci hanno già parlato della Vibrazione, del Suono (Parola/Verbo/Logos) alla base della Genesi dell’Universo. Un’Armonia creatrice dunque (più propriamente - generatrice), emanata a sua volta dall’UNO Increato ed Eterno, dall’**ORDINE** Increato ed Eterno – il **TUTTO** Infinito o **NULLA** Assoluto. Già questa brevissima riflessione ci induce a rilevare che il “nostro” **ORDO AB CHAO**, fra le altre, ha la funzione non solo di indicarci la “rotta” e l’obiettivo finale (*tornare all’Ordine-ORDO dal quale proveniamo, l’UNO-TUTTO pre-materico, dal Caos-CHAO della molteplicità materica nella quale siamo “caduti/immersi”*), ma anche di comunicarci, in maniera inarrivabilmente sintetica, la cronaca di quanto accaduto (chao ab ordo); “...Il passaggio all’Atto, dall’Unità alla dualità, la trasfusione



dell'UNO nel molteplice, è il vero mistero dell'esistenza, della vita, dell'Universo, della creazione/generazione, è la chiave magica, inesplicabile per le nostre menti, ma che dovrebbe rivelarci tutto il segreto gelosamente celato. ...".

Oggi - per l'esattezza già dal 2001 - anche la scienza profana è riuscita a rilevare quest'Armonia; questo un breve stralcio di un articolo pubblicato proprio nel 2001:
"L'Universo neonato si dilatava velocemente, percorso da onde sonore che risuonavano come quelle di un flauto. L'immagine è poetica, eppure non scaturisce dalla fantasia di uno scrittore, ma dall'ultimo lavoro di un'equipe internazionale di scienziati. Al progetto partecipano ricercatori della Nasa e dell'Esa, ma anche di istituti scientifici italiani come il Cnr, l'Enea e l'Asi. I risultati della scoperta saranno ufficialmente presentati dai due responsabili, l'italiano Paolo De Bernardis, dell'Università La Sapienza di Roma, e Andrew Lande del California Institute of Technology. La nuova scoperta è stata fatta grazie a un telescopio, portato fino a 37 chilometri di altezza da un enorme pallone chiamato «Boomerang», sopra i cieli incontaminati dell'Antartide. Questo straordinario strumento ha la capacità di raccogliere la tenue radiazione di fondo, cioè quel che resta dell'intensa vampata di energia che accompagnò la nascita dell'Universo, circa 15 miliardi di anni fa. Fino a pochi anni fa gli strumenti non erano in grado di discernere alcun dettaglio nella radiazione di fondo. Poi, nel 1991, il satellite Cobe della Nasa fornì una prima, grossolana, immagine in cui si intravedevano i grumi della materia nascente. E nel 2000

arrivarono, pubblicate sull'autorevole rivista Nature, le immagini ben più nitide di Boomerang, che mostravano gli embrioni delle galassie. Le ultimissime immagini, ancora più dettagliate, dimostrano che l'Universo primordiale, mille volte più caldo e un miliardo di volte più denso rispetto ad oggi, era attraversato da onde sonore. L'onda sonora fondamentale corrisponde alle strutture più grandi osservate, di circa un grado (una misura pari al doppio della grandezza della Luna vista dalla Terra). Ma, assieme alla fondamentale, sono state osservate anche delle **risonanze armoniche**, proprio come quelle generate da un flauto, che corrispondono a strutture più piccole. **Si potrebbe azzardare che la materia si formava rispettando quell'armonia musicale immaginata per primo da Pitagora.**"

Ora noi sappiamo benissimo che non è un azzardo, come si dice nell'articolo, pensare che Pitagora avesse avuto anche questa esperienza della Verità. Per noi è solo una conferma di quello che intimamente sappiamo già, o meglio sentiamo, viviamo, sperimentiamo. È in casi come questo che tocchiamo con mano la differenza tra Scienza Sacra e scienza profana. La prima infatti è la VIA e lo strumento mediante il quale è possibile giungere alla Verità. Un percorso graduale, durante il quale si incontrano *livelli* importanti, ancorché parziali, di percezione della Verità, livelli che risiedono al di fuori del tempo e dello spazio e che, proprio per questo, a differenza della seconda, la scienza profana, non sono legati all'attesa dello sviluppo di supporti tecnologici per poter essere *"scoperti/percepiti/vissuti/acquisiti"* e, soprattutto, che vanno ben oltre e ben al di là di quanto mai l'uomo con i propri sensi e con la tecnologia che la propria ragione potrà in futuro progettare, riuscirà mai a conseguire. Giocando un po' con le parole potremmo dire che, questi livelli, possono essere identificati e collocati nella *sostanza di cui si sostanzia la sostanza stessa di ogni essere umano: il nostro Sé.* Tuttavia per meglio focalizzarle (la Scienza Sacra e la scienza profana) nel nostro discorrere, la seguente descrizione di Franz Hartmann (1838-1912) potrebbe esserci d'aiuto:

*"... La Scienza nel suo aspetto **superiore** (Scienza Sacra) è l'autentica conoscenza delle leggi fondamentali della Natura ed è quindi una Scienza Spirituale, fondata sulla conoscenza dello Spirito entro il proprio Io. Nel suo aspetto **inferiore** (scienza profana) è una conoscenza di fenomeni esteriori e delle cause secondarie o superficiali che li producono, che vengono erroneamente scambiate dal nostro moderno scientismo come cause finali. ...".*



Una eccezionale descrizione della “stessa” esperienza vissuta da Pitagora, ci viene fornita dalla diretta voce di un altro grande Iniziato del nostro tempo (1900 – 1986); queste le sue parole: *“Esiste un mondo dell’Armonia, un mondo eterno, dal quale ha avuto origine la molteplicità infinita delle forme, dei colori, dei suoni e dei profumi ed io vi sono entrato. Anni fa, il Cielo mi ha concesso di gustare quell’Armonia; sono stato strappato dal mio corpo fisico e ho udito l’Armonia delle sfere... Mai più ho provato sensazioni simili, di una tale ricchezza e intensità. Non esiste nessun termine di paragone. È un qualcosa di indescrivibile, quasi impossibile da sopportare, tanto si ha la sensazione di dilatarsi nello spazio. Era così meraviglioso, così Divino che ne ho avuto paura... paura di quello splendore. Sentivo infatti che tutto il mio essere si dilatava a tal punto che rischiamo di dissolvermi e scomparire nello spazio. ... Il Cielo mi ha concesso di fare quell’esperienza perché avessi un’idea dell’Armonia celeste. Pitagora, Platone e molti filosofi del passato hanno parlato di quell’Armonia; ...”*. Questo grande Iniziato, che con la descrizione della sua esperienza ci ha aiutati non solo a immaginare i livelli più alti e sublimi dell’Armonia, ma anche a capire quali risultati si possano conseguire percorrendo e praticando la Via della Scienza Sacra, risponde al nome di Omraam Mikhael Aivanhov.

Plotino chiamava questa stessa esperienza - **Estasi** - e parlava esplicitamente del ritorno all’ORDO AB CHAO; ci si *trasferisce* in una dimensione *mistico-naturale*, vera e propria diretta contemplazione dell’UNO, *momentaneo ritorno all’ORDINE dalla molteplicità del CAOS, nostro obiettivo finale e definitivo*. Per Plotino l’Armonia determinava una indissolubile corrispondenza e reciproca influenza tra le cose del cosmo e la nostra stessa vita. Un concetto questo dell’*Armonia Universale* descritto secoli dopo - 1482, anche da *Marsilio Ficino* nella *Theologia Platonica*: *“L’anima imita Dio con l’Unità, gli Angeli con l’intelletto, la specie propria con la ragione, gli animali bruti con il senso, le piante con il nutrimento, le cose che mancano di vita con l’essere. È dunque l’Anima dell’uomo, in certo modo, tutte le cose.”*

Con l’esperienza mistica l’unità pensata (filosofia) viene percepita (Sofia).

Ancora una volta le testimonianze del presente e del passato, oltre che le nostre personali ricerche e conseguenti esperienze, ci inducono ad affermare che tutto ciò che afferisce al mondo dello Spirito, della

Verità, della Luce, non va cercato al di fuori di noi, ma risiede già in noi, poiché **siamo noi**, il nostro Sé. È ovvio che questo percorso inverso, ovvero il ritorno all’**ORDINE** dal **CAOS**, è molto faticoso e lungo ma, al tempo stesso, costellato da numerosissime tappe e livelli capaci di regalarci assaggi della sua abbagliante e infinita bellezza.

Volendo ora prendere in considerazione solo le fasi iniziali e quelle intermedie del percorso - *anziché fasi così avanzate come quella descritta* - sarà utile cercare di valutare gli effetti che i nostri sforzi verso tale obiettivo potrebbero beneficamente causare. Infatti la nostra Volontà di *ritornare all’ORDINE (ORDO)*, ci pone *nella condizione di “passare” necessariamente* per l’Armonia, il cui graduale conseguimento potrebbe *beneficamente* contrapporsi alle nostre disarmonie (vizi), proprio perché capace di generare le armonie (Virtù) ad essi specularmente opposte: possiamo infatti affermare che l’Armonia “contiene” gli opposti (Virtù) di ogni vizio - dall’ignoranza all’arroganza, dalla presunzione al pregiudizio, dalla vanità alla codardia, dall’orgoglio all’invidia, dall’ipocrisia all’odio e molti, molti altri ancora ma, soprattutto, **l’Armonia è l’opposto dell’egocentrismo**, essendo essa stessa derivazione diretta, e più prossima, dell’Amore Universale che tutto avvolge, che **TUTTO È**.

Io mi sforzo di ricondurre il Divino ch’è in me al Divino che è nell’Universo. - Plotino

Prima di continuare, potrebbe esserci utile inquadrare con precisione cosa si intenda per **egocentrismo**, sono sicuro che ci aiuterà nella nostra ricerca, perché



a volte ne abbiamo un concetto un po' superficiale, parziale. Qui di seguito una descrizione del significato, tratto da un qualsiasi vocabolario: *Egocentrismo = Tendenza a ricondurre e subordinare al proprio io la realtà nei suoi aspetti gnoseologico-metafisico (solipsismo), psicologico (egotismo), etico (egoismo); l'atteggiamento di chi riferisce tutto al proprio io, prescindendo dall'esistenza di altri punti di vista e di riferimento.*

*Solo nella misura in cui noi limitiamo la modalità dell'avere, vale a dire del non essere (cioè quella che consiste nel cercare sicurezza e identità aggrappandoci a quanto abbiamo, per così dire standogli seduti sopra, avvinghiandoci al nostro io e ai nostri possessi), la modalità dell'essere può emergere. «Essere» significa rinunciare al proprio egocentrismo ed egoismo. - Erich Fromm, *Avere o essere?*, 1976*

Dunque, se all'inizio di queste riflessioni, istintivamente, l'Armonia ci appariva come una semplice Virtù da perseguire, oltre che come *prima manifestazione - Suono primordiale*, ora, alla luce delle considerazioni sin qui esposte, ci si manifesta invece con una ulteriore e maestosa veste. Da una parte quindi come sublime Esperienza del nostro Essere, capace di farci immergere nel Tutto e farci rivivere, anche se solo momentaneamente, la consapevolezza smarrita di essere parte di Esso, parte dell'Ordine (**ORDO**) pre-esistente alla manifestazione (**CHAO**), dall'altra, nei livelli di consapevolezza inferiori, come vero e proprio generatore/contenitore di Virtù, il graduale conseguimento delle quali appare essere l'unica Via per giungere a vivere la sua

(dell'Armonia) sublime esperienza e conseguire, gradualmente, sempre maggiori *livelli di Sapienza/Consapevolezza*, ovvero *Conoscenza-Gnosi/Verità*.

Ma perché abbiamo menzionato e sottolineato l'egocentrismo quale maggiore fattore di opponibilità all'Armonia, ovvero come maggiore ostacolo al *ritorno all'ORDINE dal CAOS*? Per un semplice motivo, perché ne è il generatore e contenitore opposto, capace di trattenere in sé tutti quei vizi, quei limiti, quelle impurità, che non ci consentono di trascendere la nostra condizione; non ci consentono di - Armonizzarci. È utile ancora sottolineare che il nostro ego (*leggasi anche "io"*), nella sua attività egocentrica, non semplicemente contiene quei limiti, quei vizi, quelle impurità *ma*, letteralmente, li produce, li genera. Il nostro incessante lavoro deve essere svolto in modo da ribaltare la percezione illusoria che abbiamo della realtà che ci circonda. Illusorietà della quale abbiamo, come detto, già individuato il colpevole, il nostro ego appunto, ovvero la nostra errata **consapevolezza** di identificarci con il nostro **io**, anziché con il nostro **Sé**. Illuminante l'ispirazione di **Kahlil Gibran** quando ci dice: *"L'uomo è due uomini contemporaneamente: solo che uno è sveglio nelle tenebre e l'altro dorme nella Luce"*.

Di fatto il nostro ego rappresenta per noi la "prova" più diretta e lampante della nostra "caduta" nella materia, la prova della *"...trasfusione dall'UNO nel molteplice..."*.

"Due anime, ahimé, sono consapevoli nel mio petto – L'una cerca di separarsi dall'altra – Una aderisce alla terra dove è radicata tutta la sua vita – L'altra si eleva in alto verso gli dei". J.W. Goethe (Faust)

Giova ora ribadire che la sublime ed estatica Esperienza dell'Armonia così ben descritta dalle parole di Aivanhov e di Plotino, ci condurrebbe ad un passo dall'ORDINE (**ORDO**) che, di fatto, potrebbe sostanzarsi soltanto con il *dissolvimento dell'io/ego*, tornando in tal caso in una condizione pre-vibrazionale, quindi pre-armonica, pre-materica, pervenendo ad uno stato impersonale e deificato, il c.d. *"indiamento"*. Dobbiamo conseguentemente operare una sottilissima ma sostanziale distinzione, utile a specificare meglio che l'Armonia deve necessariamente essere identificata come il mezzo e, invece, l'**ORDO (AB CHAO)** come il *fine*. Essa, l'Armonia, ci consentirebbe infatti di sentirci Uno, di percepire che siamo Uno, con la parte **materica** del Tutto, il cosiddetto creato che, forse,



meglio e più precisamente sarebbe definire “**generato**” e non creato (*qualcuno aggiunge a questo punto, giustamente ma ormai inconsapevolmente, della stessa sostanza del Padre...*).

Da tutte le cose l’Uno e dall’Uno tutte le cose. – Eraclito

Noi ben sappiamo che l’obiettivo finale è la Luce, ovvero riacquisire la consapevolezza di ciò che - **Nella Realtà Siamo - Parte del Tutto, l’UNO Increato ed Eterno - dal quale quell’Armonia**, come abbiamo visto, è stata generata, producendo la caduta, o se preferite generando la materia, la molteplicità dall’Unità. Ecco allora che ci appaiono ancora più chiare e fondate le parole del nostro Fratello maggiore Aivanhov e di tutti quegli Iniziati che prima di lui hanno avuto la stessa profonda e sublime esperienza: “*Era così meraviglioso, così Divino che ne ho avuto paura... paura di quello splendore. Sentivo infatti che tutto il mio essere si dilatava a tal punto che rischiavo di dissolvermi e scomparire nello spazio. ...”.* Chi pensate abbia prodotto quel senso di paura durante un’esperienza così sublime e meravigliosa, se non quella piccolissima parte di ego, quel suo io che ancora non era stato completamente purificato o, più adeguatamente, “*silenziato*” (tra poco vedremo il perché). La prova questa, che anche un Iniziato del livello di Aivanhov aveva ancora del lavoro, seppur minimo, da svolgere su sé stesso, per poter finalmente superare quella paura di dissolversi e scomparire (?). In quel caso infatti, si dissolverebbe e scomparirebbe solo quella parte di noi che ci impedisce di percepire la nostra vera natura, di farci tornare ad avere la consapevolezza di essere pura Luce, di non essere quell’io sveglio

nelle tenebre, bensì quel Sé addormentato nella Luce, finalmente “*Risvegliato*”. Ritornando così all’**ORDO AB CHAO**, ritornando ad essere UNO con il TUTTO. Di fatto non si tratterebbe di scomparire ma, al contrario, di ritornare ad Essere....

Saggio è colui che sa cogliere l’Armonia nascosta al di là di tutte le opposizioni e i dualismi. - Eraclito

Riportando ora le nostre riflessioni a quello che è, più o meno, il livello di percorso che tutti noi stiamo affrontando in questa fase della nostra esperienza *evolutiva*, potremmo asserire che tutti i significati (e/o ogni livello di essi) celati all’interno dei nostri riti e dei nostri simboli, concorrono ad indicarci la medesima strada, quella che gradualmente conduce proprio verso l’Armonia e, di conseguenza, verso l’UNO, il TUTTO, ripristinando così l’**ORDO AB CHAO**. Tra questi *simboli* ve n’è tuttavia uno che nel suo più intimo/esoterico significato nasconde la chiave proprio per trascendere anche l’Armonia, mostrandoci come compiere quell’ultimissimo passo, di cui abbiamo già detto, capace di *restituirci* all’**ORDO AB CHAO**. Un simbolo troppo spesso sottovalutato o sbrigativamente accantonato, forse perché lo incontriamo subito, appena “*iniziati*”, o magari perché, seppur ricolmo di *altissima sostanza*, ai nostri occhi profani si appalesa privo di *forma*. Quale segreto cela proprio l’inizio del “sentiero” - ribadito anche nel 4° Grado, anch’esso inizio, l’inizio di una nuova fase di “*apprendistato*” ma a un livello superiore - primo Grado del nostro lunghissimo percorso, che possa riferirsi addirittura alla fase ultima del nostro cammino verso la LUCE e possa essere, al tempo stesso, una fondamentale rappresentazione del “*cosa fare*” per poter *trascendere* quell’Armonia che abbiamo sin qui individuato essere l’ultima tappa, prima di poter finalmente giungere al traguardo dell’**ORDO AB CHAO?**

La consegna e, contemporaneamente, il simbolo/strumento del **Silenzio**

Da Apprendisti siamo obbligati a rispettare la consegna del Silenzio durante i Lavori, tuttavia la penetrazione più profonda dei suoi innumerevoli significati avviene dopo, avviene proprio durante il lungo lavoro da compiere come Maestri di Loggia prima e, **soprattutto**, nelle nostre Camere Scozzesi poi (a *partire* dal 4°), dove la Maestria viene affinata e, auspicabilmente, conseguita nella sua completezza, ovvero, dove completiamo la nostra Iniziazione ai Misteri Minori o Iniziazione Reale, per poi ricevere l’Iniziazione ai Misteri Maggiori o



Iniziazione Sacerdotale (delle quali accenneremo più avanti). Allora dov'è la forte connessione con l'Armonia e quindi con l'**ORDO AB CHAO**?

*Ebbene, il Silenzio ci trasferisce, tra i tanti, quello che è il significato centrale ed esiziale della nostra Ricerca. Quello che apparentemente rappresenta una semplice prescrizione, quasi un consiglio, ma che, nella Realtà, ne è anche il traguardo finale. La prima immediata e superficiale decodificazione del silenzio è il tacere (nel senso di non profferire parola), inteso come preludio all'imparare ad ascoltare (nel senso di porre attenzione a ciò che gli altri dicono) e/o a mantenere un Segreto, come ben sappiamo; fin qui - e senza andare oltre - il significato exoterico. Tuttavia l'accezione esoterica ci porterà nel tempo a percepire e recepire molti altri e più profondi significati, tra cui che il tacere da conseguire non è tanto quello da rispettare con il nostro "corpo fisico", ovvero non emettendo suoni/rumori (parole) con la nostra bocca, ma ancor più quello da conseguire dentro di noi, facendo *tacere* il vortice dei nostri pensieri, dei nostri desideri, delle nostre pulsioni, che abitano costantemente la nostra mente e il nostro cuore. Questo è il *vero silenzio* da conseguire incarnandolo, l'unico che ci permetterà di *ascoltare...*, *consentendoci così di Risvegliare il nostro Sé.* Ancor più evidente nella gradualità in cui si passa dal rumore al *Silenzio* durante l'Iniziazione al 1° Grado, *vera e propria consegna del compito da svolgere, dell'obiettivo da conseguire... silenziare gradualmente il nostro io.**

Il Silenzio è il grande rivelatore. - Lao Tze

Il Silenzio è la lingua di Dio. Tutto il resto è cattiva traduzione. - Jalal al-Din Rumi

Èsolo nel Silenzio Assoluto di quel NULLA, che molti prima di noi hanno identificato con il TUTTO *Increato ed Eterno, che si concretizza la reintegrazione, il Risveglio, il ritorno alla LUCE o, per chi preferisce, il ritorno alla Casa del Padre, il ritorno all'ORDO AB CHAO.*

"... L'indefinito infinito Nulla è inesistenza di qualsiasi essenza o sostanza; è l'assenza di qualsiasi qualità e quantità; privazione radicale di tutto, negazione di ogni realtà. In quanto né materia, né sostanza, né semplicità, né composizione, né percettibilità era... Eppure, nelle profondità del suo Nulla, Egli, l'Inaccessibile Essere è, riposa prima di manifestarsi, di rivelarsi... Se l'anima si spoglia di ogni limitazione dell'essere, si sprofonda nelle profondità del Nulla, incontrandosi con Dio: cioè il Nulla, ma è un Nulla colmo di pienezza, anche se esso Nulla mai può essere compreso o espresso in alcuna determinazione umana. Il Nulla è la Divinità stessa nel suo aspetto più nascosto: dicendo creazione/generazione dal Nulla, significa che la creazione/generazione è accaduta e ha avuto la sua origine in Dio stesso. ...".

Quindi è proprio lì, sotto il nostro naso, ad indicarci sia l'**Obiettivo/Traguardo che, contestualmente, la Chiave indispensabile per poterlo conseguire;**

LA CHIAVE = Silenzio quale Assenza di Suono/ Rumore (pensieri, desideri, pulsioni. ...);

IL FINE = Silenzio quale Assenza di Ego (la morte del nostro io e la resurrezione dello Spirito).

Ricapitolando, giungere sino alla sublime e divina Esperienza totalizzante dell'Armonia non è sufficiente per tornare alla Luce dalla quale proveniamo, all'ORDINE (**ORDO**) pre-esistente alla vibrazione primordiale, **generatrice essa stessa dell'Armonia.** Pur apparentoci il conseguimento dell'Armonia, come esperienza assoluta, un traguardo elevatissimo – quale in effetti è – dobbiamo però concludere che essa non è altro che una ulteriore tappa, molto probabilmente l'ultima, ma pur sempre una tappa e non il traguardo. Essendo stata l'Armonia generata dal TUTTO/NULLA-UNO-INFINITO-**ORDINE**-INCREATO, ed essendo stata - l'Armonia (vibrazione, suono, verbo, logos) - lo strumento attraverso il quale la materia ha preso forma nella molteplicità della manifestazione nella



quale siamo immersi e di cui il nostro "io" percepisce l'illusoria consapevolezza – a scapito della REALTÀ/VERITÀ di cui invece è sostanza stessa il nostro Sé – dovremmo, di conseguenza, dedurne che il traguardo prevede **e si sostanzia in quell'assenza "pre-materica" di suono (il Silenzio), che si concretizza come assenza totale di ego**, somma rappresentazione della manifestazione materica, che vive nell'illusione della sua **personale individualità** (*sostanziano così la molteplicità*), che ostacola la riacquisizione della consapevolezza della nostra **Divina Impersonalità**, tramite quel dissolvimento tanto temuto anche da grandi Iniziati.

Forse adesso ci apparirà più chiaro che ogni ulteriore tappa nel nostro percorso, ogni ulteriore insegnamento ed esperienza racchiusi nei successivi Gradi che riusciremo (?) ad *incarnare*, non saranno altro che un supporto per la completa e totale esecuzione della "consegna" del Silenzio. Consegna che si porterà a compimento soltanto in *quell'assenza di suono/ rumore che può conseguirsi esclusivamente nell'assenza di ego (la morte dell'io)*, che rappresenta l'ultima tappa del Cammino – apoteosi dell'Armonia, preludio di quel... *dissolvermi e scomparire nello spazio...* Finalmente la liberazione dalla materia, dalla nostra *prigione*, la liberazione **dall'io**, la reintegrazione nella Luce dell'AMORE assoluto, sostanza stessa della Divina Infinità.

"... L'Amore è la perfezione della Coscienza. Noi non amiamo perché non comprendiamo, o piuttosto non comprendiamo perché non amiamo. Giacché l'Amore è lo scopo ultimo di tutte le cose attorno a noi: non è un semplice sentimento, ma è

la Verità, la gioia posta a base di tutta la creazione, la splendida Luce della Coscienza pura che emana da Brahma. ..." - Rabindranath Tagore

L'Amor che move il sole e l'altre stelle.
– Dante (*Paradiso XXXIII*, 145)

Sarebbe molto bello ora proseguire entrando nel dettaglio della nostra meravigliosa *Via Scozzese* sottolineandone le incredibili prerogative e la fondamentale importanza e centralità che Le appartengono, in quell'Ordine Iniziatico che nella sua interezza chiamiamo Massoneria. Tuttavia, seppur l'importanza e la profondità del tema necessiterebbero di uno specifico e più vasto lavoro, ciò non ci impedirà comunque di farvi un breve accenno, prendendo spunto da quanto sottolineato da Guénon nelle sue riflessioni sull'"Iniziazione Reale" e l'"Iniziazione Sacerdotale":

"Possiamo distinguere le iniziazioni in ambito esoterico in iniziazioni di tipo Sacerdotale o contemplativo, in uso specialmente nelle tradizioni orientali, ed iniziazioni di tipo Reale, o guerriero o attivo, tipiche delle tradizioni occidentali.

Dobbiamo sottolineare che la Conoscenza è sempre superiore all'Azione, perché il dominio 'metafisico' è sempre superiore al dominio 'fisico', come il principio è sempre superiore a ciò che ne deriva. Da ciò proviene la distinzione fra i "grandi misteri" costituenti propriamente l'iniziazione di tipo contemplativo o sacerdotale, ed i "piccoli misteri" costituenti propriamente l'iniziazione di tipo Reale.

Stando le cose in tale maniera, ogni Tradizione (leggasi anche Ordine Iniziatico), per essere regolare e completa deve comportare ugualmente, nel suo aspetto esoterico, le due iniziazioni, o più esattamente le due parti dell'iniziazione, vale a dire i Grandi Misteri (o Misteri Maggiori) ed i Piccoli Misteri (o Misteri Minori)...

Basterebbe questo per farci comprendere cos'è la Massoneria e soprattutto cos'è... e dove si colloca il *Rito Scozzese Antico ed Accettato* e come Esso sia esiziale per la Massoneria stessa e per il mondo iniziatico occidentale, rappresentandone la parte più avanzata, completa e indispensabile dell'intero percorso. Oggi purtroppo, sempre di più, anche tra noi "*Fratelli Scozzesi*" comincia a perdersi la percezione di questa incontestabile realtà arrivando, addirittura, ad assegnare alla forma preminenza rispetto alla sostanza, non riuscendo ad utilizzare altro che un



metro di misura profano che non ci consente più di scorgere l'essenza. Una responsabilità questa che non possiamo certo attribuire solo a quei Fratelli che più di altri manifestano questo limite, ma di cui dobbiamo invece farci carico tutti singolarmente, supportando ancor di più ogni singolo Fratello, **Scozzese o non Scozzese che sia**, nella comprensione della Massoneria nella sua completezza. Per non sottrarci a questa esortazione cercheremo sin da subito di fornire qualche ulteriore spunto di riflessione:

"... la creazione del Rito Scozzese Antico ed Accettato è stata una forma di rivendicazione sul piano simbolico, della preminenza dei valori dello Spirito, dei valori propri dell'iniziazione. Infatti il Rito Scozzese ha inteso ricreare, sia pure virtualmente, tutta la Via Iniziatica nella completezza dei Misteri Minori e dei Misteri Maggiori. Sulla piattaforma di base dell'iniziazione di mestiere, propria della Libera Muratoria, è stata eretta una piramide rituale che all'inizio riprende i temi simbolici dell'iniziazione muratoria, per passare poi ai temi caratteristici dell'iniziazione cavalleresca ed infine sveltare nell'ambito dell'iniziazione sacerdotale...".
- Ugo Poli, *Massoneria Iniziatica - La Via Scozzese*

I primi tre Gradi simbolici rappresentano quindi un iniziale percorso che ci introduce ai "Misteri Minori o Piccoli Misteri", successivamente più profondamente e definitivamente sviscerati in ogni loro aspetto dal 4° al 29° Grado delle nostre Camere Scozzesi. Questo il percorso dell'Iniziazione Reale (Misteri Minori) che, se resa "effettiva" dentro di noi, ci porterebbe a *vivere l'esperienza dell'Armonia*. ... Sarà poi

l'Iniziazione Sacerdotale - che ci introduce ai "Misteri Maggiori o Grandi Misteri" - che riceviamo con il 30° Grado e che si sviluppa ed estrinseca nei Gradi Sublimi, sino al suo compimento finale con il 33° Grado, che ci consentirebbe (il condizionale è sempre d'obbligo) di terminare il nostro lavoro, di completare il nostro percorso, di ritornare all'**ORDO AB CHAO**.

Sperando che questo breve contributo possa fungere da utile strumento capace di sostenere e rafforzare le nostre già intense fatiche sulla Via Iniziatica, vorrei concludere esortandovi a sentire sempre più forte il senso di appartenenza al Rito Scozzese Antico ed Accettato e, soprattutto, l'enorme privilegio e onore che tale appartenenza rappresenta. Qualsiasi sia il Grado di cui siamo insigniti, la VIA Scozzese è capace, come nessun'altra, di guidarci e portarci a scoprire (*possibilmente incarnare*) quanto di più essenziale vi sia nel nostro percorso evolutivo di Ricerca e di Conoscenza/Gnosi - *ma forse più appropriato sarebbe chiamarlo "percorso di Risveglio"* - essendo essa stessa portatrice, come abbiamo visto, della totalità dell'intero percorso iniziatico.

Raccogliamoci in noi stessi per elevarci

al Principio di tutte le cose che è nell'Infinito, dove echeggiano il suono degli Astri,

la voce dei Numeri, l'armonia delle Sfere.

Nessuno dei nostri pensieri, potrebbe mai concepirlo, nessuna lingua definirlo.

Felice colui che ha attraversato i Misteri,

poiché conosce l'origine ed il fine della Vita.

Ermete

**AD UNIVERSI TERRARUM ORBIS SUMMI
ARCHITECTI GLORIAM**

**Increato Eterno Infinito TUTTO - Increato Eterno
Infinito NULLA**

**Increato Eterno Infinito UNO - Increato Eterno
Infinito SILENZIO**

**ORDINE ASSOLUTO
ORDO AB CHAO**

Pot.mo Fr.: Santino lafrate, 33° M.: Att.:



L

**LOGGIA DI PERFEZIONE
MAESTRI SEGRETI "GIANO"
ORIENTE DI ROMA
CARICHE PER IL 2017 A.:D.:**

Pot.mo Re Salomone	M. Tombolini 33°
Ven.mo Fr. Adonhiram	D. Bellantoni 31°
Fr. Oratore	P. Bianchi 9°
Fr. Segretario	G. Liuzzi 4°
Fr. Tesoriere	F. Brigida 9°
Fr. Maestro delle Cerimonie	G. Bramucci 9°
Fr. Capitano delle Guardie	F. Simula 4°
Fr. Esperto	M. De Nittis 4°
Fr. Portastendardo	L. C. Trugenberger 4°

*I Gradi sono quelli che ciascun Fratello
aveva all'atto dell'insediamento*



Giano

Roma, 10 gennaio 2017 A.:D.:

L

La Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti nella Valle del Tevere, dove noi ci troviamo ora e che noi componiamo, ha nome distintivo Giano, ed è quindi importante riflettere e interrogarci su questo. La Massoneria non è una religione e con l'ingresso nel Rito Scozzese Antico ed Accettato le cose, da questo punto di vista, non cambiano: il nome di una divinità come Giano, quindi, non è da intendersi in senso confessionale, ma puramente simbolico.

In questo anno 2017 riprendiamo i lavori oggi, che è il 20 di gennaio: gennaio, il mese che è dedicato proprio a Giano, dio degli inizi, delle porte (in latino *ianuae*) e delle nuove imprese. È così da quando addirittura Numa Pompilio, secondo re di Roma, riformò il calendario dedicando a Giano il primo mese successivo al solstizio d'inverno, che con la riforma giuliana del 46 a.C. passò a essere il primo mese dell'anno, com'è ancora oggi.

Giano è un dio della tradizione italica arcaica, persino antecedente a quella propriamente romana, e non ha corrispettivi greci ed è quindi un dio fortemente ed esclusivamente legato alla realtà di questa terra. Fu tra i più importanti degli dei arcaici italici, se non il più importante, ed il più antico in assoluto: celebre è

l'epiteto Giano Bifronte, dovuto alla rappresentazione del dio con due volti opposti, come l'aquila bicipite simbolo del Rito Scozzese Antico ed Accettato. I due volti contrapposti sono capaci simbolicamente di scrutare il passato e il futuro, l'esteriorità così come l'interiorità. Ma Giano fu noto anche con altri epiteti, tra cui: il Creatore, il Padre degli Dei, il Dio degli Dei, il Padre e il Padre del mattino.

Giano, essendo così antico, era venerato da uomini ancora molto legati ai cicli naturali della raccolta e della semina, e inizialmente questa divinità era appunto esclusivamente legata ai cicli naturali. C'è chi, considerando la natura bifronte del dio, lo assimila ai due San Giovanni - il Battista e l'Evangelista - rispettivamente festeggiati nei giorni 24 giugno e 27 dicembre - in prossimità, quindi, dei due solstizi annuali e posti agli antipodi, come l'immagine di un dio bifronte suggerisce. Non possiamo non notare, naturalmente, che il 24 giugno oltre a essere la natività del Battista e giorno della sua celebrazione, è il giorno in cui fu fondata, a Londra nel 1717, la moderna Massoneria.

In un successivo periodo Giano è divenuto anche divinità posta a presidio di tutti gli inizi e passaggi,



delle porte, delle soglie materiali e non, degli ingressi domestici, ma anche degli inizi di nuove imprese o di una nuova vita umana. Giano è quindi il dio dell'inizio ma ogni inizio, sappiamo, è anche una fine.

Una Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti, come è questa, pur nella sua innegabile continuità con il percorso massonico, segna per noi l'inizio di una nuova impresa, quella propriamente Scozzese, e di

tutte le Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti questa, posta alla valle del Tevere, è giusto che sia dedicata a una divinità legata propriamente alla storia di Roma e dei popoli italici arcaici che qui vivevano. Sono queste le ragioni che hanno spinto i fratelli fondatori di questa Loggia di Perfezione a scegliere questo nome distintivo? Non sono in grado di affermarlo con certezza, ma sicuramente i tratti essenziali della figura di Giano - in particolare l'inizio di un nuovo percorso e la territorialità prettamente romana - si sposano perfettamente con il senso e con la storia di questa specifica Loggia di Perfezione, e bene si prestano a suscitare in noi tutti preziose riflessioni.





La chiave spezzata

Roma, 3 febbraio 2017 A.:D.:

I

l tema di questa tornata è “La chiave spezzata”: espressione composta da un sostantivo, chiave, e da un aggettivo, spezzata. Sarà bene dunque anzitutto riflettere sul simbolo della chiave, per poi comprendere il significato ulteriore del suo essere spezzata. Nei nostri paramenti la chiave spezzata è presente ben due volte: è infatti raffigurata sul collare, dove sovrasta la lettera Z, ed è anche gioiello del collare stesso (anche se nei paramenti attualmente in uso è presente una chiave intera).

Quando, in questa sede, trattammo il significato dell’urna ritenni opportuno concentrare le riflessioni su tale simbolo, senza divagare su altri simboli quali Hiram morto o la chiave spezzata stessa; vale lo stesso in tale occasione. Anche perché che tale chiave spezzata sarebbe servita ad aprire l’urna presente in questa Camera di Perfezione, pur essendo convinzione comune, non trova alcun riscontro nei nostri rituali. La chiave è un oggetto personale, intimo e consente a colui che ne è dotato di fare qualcosa che è proibito a chiunque non la possieda. La chiave, in questo senso, è il simbolo stesso del carattere esoterico, è simbolo di esclusività, riservatezza, segreto; e noi siamo Maestri Segreti.

Solamente ciò che ha davvero valore è messo sotto chiave, e la chiave

- come ogni simbolo - è di per sé sintesi di due opposti: da un lato significa una condizione di implicita inaccessibilità, esclusività, divieto, d’altro lato è essa stessa strumento di accessibilità, soluzione, raggiungimento.

Il simbolo della chiave è molto presente nell’iconologia religiosa ed anche nei più antichi miti. Uno dei due patroni di Roma, San Pietro, ha come attributo simbolico due chiavi, e così tutti i successivi vescovi di Roma, poiché in quanto pontefici detengono le chiavi del regno terrestre e di quello celeste. Nel Corano è scritto che Allah è il solo depositario delle chiavi dei cieli e il dio Giano, che è un dio prettamente romano e non ha un corrispettivo greco, era considerato, tra le altre cose, protettore degli ingressi, di ogni porta e cinta muraria, e veniva raffigurato con l’attributo di una chiave, in quanto era portiere dei cieli. A Giano, non a caso, è dedicato il mese di gennaio, che è l’ingresso al nuovo anno e anche qui, evidentemente non a caso, questa Camera di Perfezione dei Maestri Segreti, ingresso nella valle del Tevere al percorso iniziatico proprio del Rito Scozzese Antico ed Accettato, ha quale titolo distintivo Giano.

Ma la chiave in nostro possesso è una chiave spezzata. Da Maestri,





prima ancora che Maestri Segreti, sappiamo bene il perché: l'ambiente è a lutto, la Parola è perduta, e il Maestro Hiram, detentore della conoscenza architettonica, ovvero della soluzione di quell'armonia che si riflette in tutto – dalla bellezza naturale alla giustizia morale, dalla sanità psicologica all'equilibrio relazionale – è morto e il suo cadavere è disperso.

La soluzione a tutto questo, che possiamo sintetizzare nella semplice espressione armonia universale,

è perduta. La geometria, di cui il Grande Architetto dell'Universo è simbolica fonte, è ormai ignota all'uomo: siamo in quel caos dal quale dovremo, con fatica e perseveranza, trarre ordine.

Per tale ragione la chiave è spezzata, la soluzione è inaccessibile: ecco perché l'ambiente è a lutto ed ecco perché il lavoro da questo momento è di abbellimento - sarebbe a dire di armonizzazione - del Tempio, piuttosto che di mera costruzione.

La domanda che mi viene da pormi è questa: è la chiave spezzata forse un simbolo di rassegnazione? O piuttosto un monito alla gravità del percorso intrapreso? È divieto o stimolo?





La bellezza e l'abbellimento del Tempio

Roma, 17 febbraio 2017 A.:D.:

U

no dei pilastri su cui regge il lavoro liberomuratorio, nella Massoneria Azzurra, è insieme alla Forza e alla Sapienza, la Bellezza.

L'iniziato Libero Muratore affronta pienamente il tema della bellezza col raggiungimento

bellezza – l'attenzione è inoltre posta sul pentalfa dei pitagorici e sull'armonia, come concetto esoterico, lì dove la bellezza è il suo aspetto sensibile, tangibile, evidente.

Venere, simbolo della bellezza, sovrasta allegoricamente i lavori



del Grado di Compagno Libero Muratore, dove l'attenzione è posta sui cinque sensi – tendiamo, erroneamente, a pensare sempre ad una bellezza visiva, ma tutti e cinque i sensi concorrono, naturalmente, alla percezione della

in Secondo Grado, ma è solo entrando nella Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti che l'iniziato è chiamato a un nuovo lavoro: non più di mera edificazione, costruzione, ma di abbellimento; perché? Cosa sarebbe la costruzione





senza questo abbellimento?

Cosa sarebbe il fare senza la misura, senza il perseguimento dell'armonia?

È forse questa la questione su cui siamo chiamati e riflettere?

Il fratello Oscar Wilde scrisse: "La Bellezza è una forma del Genio, anzi, è più alta del Genio perché non necessita di spiegazioni. Essa è uno dei grandi fatti del mondo, come la luce solare, la primavera, il riflesso nell'acqua di quella conchiglia d'argento che chiamiamo luna".

Ogni impresa, sappiamo bene, parte dal silenzio che evoca in noi questioni e riflessioni profonde, mi permetto di proporre alcune.

La bellezza è di due tipi: quella oggettiva, figlia della società, della moda, del luogo e del tempo, e

quella soggettiva, personale, frutto del nostro particolare e personale gusto estetico; come può risolversi la convivenza tra queste due concezioni della bellezza?

Come può la pietra levigata e finalmente bella, concorrere ad una costruzione altrettanto bella? Ad un tempio che sia costruito, saldo, forte, ma anche bello?

Riflettere su questo, Potentissimo, mi ha spinto anche a chiedermi: sarei io massone, avrei assecondato la mia cooptazione anche nel Rito Scozzese Antico e Accettato se non avessi trovato e non trovassi il percorso iniziatico che ho vissuto, che vivo e che immagino nel mio futuro profondamente bello?

Sempre il fratello Oscar Wilde, a proposito di quella forma di bellezza oggettiva ma effimera, che chiamiamo moda, scrisse con la sua celebre ironia: "La moda è così insopportabilmente brutta che va cambiata due volte l'anno".

Riflettiamo, quindi, sulla bellezza della Bellezza, da uomini liberi dai canoni del momento, capaci di scorgere l'idea intima di bellezza soggettiva e altrettanto attenti a tramandare l'idea immutabile di bellezza, non semplicemente oggettiva, ma tradizionale.





La Menorah

Roma, 3 marzo 2017 A.:D.:

L

a Menorah è uno degli elementi previsti nel rituale, per l'arredo della Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti.

Un argomento tanto semplice e tanto delicato, come quello della Menorah, può condurci a dedicarci a riflessioni di natura religiosa e cabalistica distraendoci dal significato simbolico, allegorico, che ci interessa in questa specifica sede. La Menorah, anzitutto, serve qui a dirci dove ci troviamo: siamo nel Tempio del Re Salomone, voi siete il potentissimo Re Salomone, e la Menorah che noi vediamo e che ci ha illuminati con i suoi sette bracci nel corso del rituale della nostra iniziazione, sta a significare che noi siamo non solo nel Tempio, come detto, ma nel Sancta Sanctorum: siamo nel luogo segreto e siamo, ora, Maestri Segreti.

L'elemento della Menorah ci dice quindi che siamo maestri, poiché è simbolo caratterizzante l'ambientazione della leggenda di Hiram, ha in sé elementi dalla forte componente simbolica: l'illuminazione, evidenziata nel rituale di iniziazione stesso: è una lampada ad olio, e l'olio - di cui abbiamo trattato lo scorso anno relativamente alla corona di alloro e di ulivo - era nella cultura ebraica attributo regale. Non a caso il Cristo,

come titolo, significa l'unto, e l'olio era utilizzato dai Re per profumarsi.

Le braccia della Menorah si estendono e propagano come un'onda invisibile, è un elemento che ci aiuta a collocarci simbolicamente e a identificare il luogo di riunione dei Maestri Segreti ma è, al tempo stesso, come visto, elemento di illuminazione, propagazione, espansione.

Potremmo, volendo, citare numerosi riferimenti storici, parlare della vera Menorah del secondo Tempio di Salomone che fu trafugata dalle milizie di Tito e portata proprio qui a Roma nel 70 d.C., potremmo parlare del rituale religioso che la vede come oggetto principale, dell'ordine dell'accensione, del simbolismo cosmico che vuole la Menorah come rappresentazione del sole con attorno i pianeti che gli sono satelliti, e tanto altro. Ma è bene, in questa sede, chiederci: che cosa significa la Menorah qui? Perché nel rituale di iniziazione siamo stati accostati a questo elemento del Tempio? In che modo la Menorah, intesa come strumento, può contribuire al perseguimento della via iniziatica tradizionale che stiamo percorrendo?



Le pareti nere e le Lacrime d'argento

Roma, 7 aprile 2017 A.:D.:

N

ella nostra ultima tornata abbiamo avuto modo di trattare il simbolo della menorah e della luce che essa rischiarava. Ma questa allegorica luce non si trova in un luogo qualsiasi e in una condizione qualsiasi, ma è nel sancta sanctorum, ed è avvolta da un buio profondissimo. L'oscurità che ci avvolge è rappresentata, nell'arredo di loggia, dai drappi neri che coprono le nostre pareti. A significare il sentimento di lutto vi sono lacrime, lacrime d'argento, e le colonne ci indicano e ci pongono nel luogo a noi noto. Se quindi le colonne ci parlano del Tempio del Re Salomone e le lacrime della morte del Maestro Hiram, il nero rappresenta il dolore, la confusione, la "selva oscura" nella quale ci troviamo in seguito alla perdita della Parola Sacra.

Spesso si dice che la leggenda legata al Grado di Maestro Segreto sia la prosecuzione della Leggenda hiramica narrata in Grado di Maestro Libero Muratore: ma questo non è del tutto corretto. Il Terzo Grado si conclude infatti con la gioiosa e luminosa rinascita di Hiram; qui in Quarto Grado si rappresenta, invece, il buio dolore per la morte di Hiram; un dolore utile all'intrapresa di un nuovo

cammino, di un nuovo percorso, di un nuovo Lavoro.

Le lacrime argentee non sono simbolo di mancanza di speranza, ma segno della sensibilità, della consapevolezza che il dolore è sentimento quanto mai reale e importante.

Nei vangeli canonici è scritto che il Cristo prima di resuscitare Lazzaro pianse, versò lacrime, pur nella certezza della resurrezione del defunto. Anche esaltando la virtù e la forza, non vergogniamoci quindi del nostro dolore, del nostro soffrire, del nostro piangere, del nostro essere anche deboli, ma faccia-mone tesoro, comprendendo, riflettendo e, quindi, agendo: da Massoni e da Scozzesi.





Il Dovero

Roma, 19 maggio 2017 A.:D.:

S

e dovessimo e volessimo sintetizzare il contenuto dell'insegnamento del IV Grado, di Maestro Segreto, potremmo giungere al trionfo "silenzio, fedeltà, obbedienza", ma se volessimo concentrare ulteriormente il tutto in una parola soltanto, questa parola sarebbe senza dubbio "dovero".

Dovero è un termine che si ritrova costantemente nel rituale di iniziazione a questo Grado, poiché il dovero è il messaggio e l'atteggiamento che dev'essere tenuto da chi si appresta ad intraprendere un percorso per certi aspetti diverso e nuovo.

Questa parola deriva dal latino *debere*, che nasce a sua volta dall'unione tra la preposizione 'de', che corrisponde all'italiano 'da', e dal verbo 'habere', che significa 'avere'. Il termine 'dovero' significa quindi 'da avere', e non va inteso nel senso che bisogna assumere un certo atteggiamento, ma significa proprio 'da avere, da possedere e non essere posseduti'.

Questa precisazione etimologica è per noi un prezioso indizio: poiché indica che il dovero non è una condizione statica, costretta, ferma, ma è una tensione al raggiungimento di qualcosa che vogliamo e dobbiamo possedere.

Ernst Myr, biologo tedesco naturalizzato statunitense, morto nel 2005, ha spiegato egregiamente cos'è un essere vivente e cosa lo distingue da un ente inanimato, scrivendo: "Un organismo vivente è un'entità soggetta alle leggi naturali, le stesse che controllano il resto del mondo fisico, ma tutti gli organismi viventi, comprese le loro parti, vengono controllati anche da una seconda fonte di causalità: i programmi genetici. L'assenza o la presenza di programmi genetici indica il confine netto tra l'inanimato e il mondo vivente".

Se tutto subisce l'influenza dell'esterno solo ciò che vive subisce anche gli effetti di "norme interiori", e in questa ottica l'iniziato è il più vivente dei viventi, poiché è colui che sceglie liberamente di ricercare anche nella propria interiorità la sua Legge, ed è dentro di sé che, mosso dalla sua libera volontà, indaga al fine di comprendere il proprio dovero.

Il dovero di cui parlano i nostri antichi rituali, in conclusione, non è da intendersi in senso profano, non proviene dall'esterno e non è dettato da norme o prescrizioni, ma è l'uniformarsi armonicamente alla nostra Legge interiore.



La Fedeltà

Roma, 9 giugno 2017 A.:D.:

F

edeltà, fede, fiducia: sono parole simili e vicine etimologicamente, ma il loro significato è distante. La fedeltà, che è il nostro tema, è una virtù e presuppone quindi una forza: la capacità consiste nel mantenere valido un legame che si è scelto di avere con un gruppo di persone, con un'altra persona o con se stessi.

La fedeltà si basa sulla fiducia, ma a differenza di quest'ultima consiste nella concreta, continua, attiva adesione a un principio. Nel nostro caso il giuramento, e il dovere di fedeltà che ne consegue, è duplice: da un lato c'è quello nei confronti dei nostri Fratelli, ma anzitutto c'è quello nei confronti di noi stessi. Già entrando in Massoneria abbiamo tutti fatto promessa solenne di perseguire incessantemente la via iniziatica tradizionale e, raggiunto

il Grado di Maestro Segreto, che è particolarmente legato al concetto di obbedienza, il giuramento e la fedeltà si sono fatti ancora più forti, ancora più saldi.

Ma se tutto è in continuo divenire, compresi noi stessi, come possiamo in un determinato momento della nostra vita assumerci un impegno per il resto della stessa? Dove si cela la soluzione a questa apparente contraddizione?

Nel nostro Rituale, infine, il Fratello iniziando è messo in guardia dall'idolatria, dal culto cieco e immediato verso ciò che si trova fuori da noi e sopra di noi: se l'esercizio della fede è mostrato come un pericolo, un rischio, una deriva dogmatica, su quali basi troviamo invece la sicurezza per fare giuramento di fedeltà?





I Numeri misteriosi

Roma, 23 giugno 2017 A.:D.:

T

rattare di numeri e di misteri, sia in senso matematico che in senso esoterico, è un compito che non si può esaurire in un tempo ragionevole. Questo vale anche per la ricerca della Verità, che sappiamo rappresentare l'ideale dei liberi muratori ed essere un nostro preciso dovere. Un'altra cosa che sappiamo a proposito della Verità, è che ha un carattere progressivo e non definitivo.

Questo solleva una domanda ragionevole: come perseguire una ricerca dall'apparenza così aleatoria?

Come addirittura trovarvi significato e, quindi, motivazione?

La Verità è strettamente connessa con la Realtà e, quando si parla di tali concetti, è facile perdersi nel labirinto filosofico delle significazioni. Evitiamo questa trappola. Per i nostri scopi, che attengono al riflettere sui Numeri Misteriosi, credo che possiamo convenire sulle seguenti definizioni:

A) la Realtà è "il modo in cui le cose sono davvero", al di là che ci sia qualcuno che le conosca o meno, e possiede caratteristiche di complessità che la rendono parzialmente inconoscibile a chi, come l'essere umano, possieda sensi e capacità di comprensione limitate.

B) La Verità è quel modo per descrivere la Realtà che più si avvicina a rappresentarne l'effettiva natura.

Cercare la Verità significa quindi impegnarsi per avvicinare sempre più la nostra descrizione della Realtà, alla Realtà stessa. Per fare ciò l'Uomo ha sviluppato strumenti di rappresentazione complessi. Il linguaggio ne è uno. Un altro è la logica. Un altro ancora è costituito dalla scienza dei numeri.

La natura della Realtà ha tuttavia sempre dimostrato di essere più ricca di qualsiasi cosa potesse essere contenuta in una comprensione cognitivamente trasmissibile.

Esiste un altro strumento di ricerca a disposizione dell'Uomo. Si chiama Intuizione, ed è uno strumento in grado di andare "oltre" ogni capacità intellettuale. Tanto "oltre" da produrre (per l'appunto) risultati difficilmente trasmissibili. L'Intuizione ha solo parzialmente a che vedere con l'intelligenza, la logica, e i numeri. Ha tuttavia moltissimo a che vedere con la Verità, perché costituisce un modo per rappresentare la Realtà assai più fedele di ogni altro.

Come si trasmette, tuttavia, una conoscenza acquisita con uno strumento non razionale?



Piuttosto che inventare un nuovo linguaggio, operazione che avrebbe comunque circoscritto la comunicazione all'ambito cognitivo, l'Uomo ha elaborato una nuova maniera di usare i linguaggi già esistenti. Un modo di comunicare che non trasmette la conoscenza di per sé, ma fornisce la possibilità di arrivare a essa tramite la coltivazione e lo sviluppo di capacità non razionali. Questo nuovo modo di usare il linguaggio consiste nell'abbandonare i significati letterali che esso veicola, per impiegarlo in modo evocativo.

Le valenze allusive che ne risultano, tuttavia, non sono comprensibili a tutti, richiedendo per essere afferrate una preparazione non ordinaria. E anche così, non trasmettendo un significato compiutamente codificato, ciò che arriva al destinatario varia a seconda del soggetto che lo riceve.

Questo, nel mondo quotidiano, si è rivelato essere fonte di gravi pericoli. Da ciò, la necessità di ridurre il numero delle persone cui questa comunicazione arriva. Ovvero, di limitarla a chi viene ritenuto adatto a riceverla. Una necessità che si traduce inevitabilmente nella creazione di ambiti ristretti e riservati, all'interno dei quali questi argomenti possano essere trattati senza pericoli.

Ed è così che, in questi ambiti, nasce il concetto di Mistero, la cui etimologia risale al verbo greco "myeo", che significa "sto chiuso", oppure "mi chiudo" o anche "chiudo la bocca" (la qual cosa in questo Grado dovrebbe risultare piuttosto evocativa), e la cui radice

originaria è costituita dal sostantivo "Mys", che significa topo. Da notare che dalla stessa radice deriva anche il termine "Mystes", "iniziato".

In questo senso capiamo dunque meglio perché il Potentissimo Re Salomone apra i lavori evocando il concetto di Mistero. Perché i numeri, tuttavia? Perché nella storia dell'Uomo, e non solo nella tradizione che ci appartiene, i numeri hanno sempre rappresentato un modo più sofisticato del semplice linguaggio delle parole, per descrivere la Realtà. Ossia per cercare la Verità.

Fin dai primordi della sua elaborazione, il linguaggio dei numeri è stato riconosciuto come quello più consono a descrivere la natura del tutto. A parte il celeberrimo "tutto è numero" di Pitagora, la frase più citata per esprimere questo concetto è quella di Isaac Newton: "Numero pondere et mensura Deus omnia condidit" (Dio creò il tutto tramite numero, peso e misura). Ma il concetto e la frase stessa, sono molto più antichi. Più antichi di Sant'Agostino (che pure li ha ripresi).

La loro prima formulazione la si può ritrovare nel "Libro della Sapienza", cronologicamente l'ultimo libro biblico dell'Antico Testamento della Bibbia cristiana. In questa opera, redatta tra il primo e il quarto secolo avanti Cristo, si finge di riportare un discorso di Re Salomone agli altri Re, convenuti presso di lui per ascoltarne la Sapienza. E, nell'undicesimo capitolo, il Potentissimo si rivolge all'Essere Sommo per dire: Tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso".

Numeri misteriosi, dunque. "Numeri", perché essi rappresentano un'ammirevole commistione tra linguaggio verbale e simbolico. La meno inadeguata che abbiamo trovato, per esprimere ciò che è difficilmente descrivibile tramite le parole. "Misteriosi", perché, come abbiamo visto, oltre un certo livello la descrizione della natura del tutto assume qualità ineffabili e prive di componenti statiche.

Ed è proprio a causa della dinamicità dei significati veicolabili da un simbolo, che nasce la caratteristica dell'incomunicabilità a chi non è pronto a ricevere. E anche il mutare del significato (nei diversi tempi della sua esistenza) agli occhi di chi è pronto a riceverlo.





Numeri misteriosi, quindi, per testimoniare e sottolineare che:

1) il lavoro della Tornata è diretto verso la ricerca della Verità, ideale dei Liberi Muratori e dovere imposto dalla Libera Muratoria;

2) che, essendo la Verità una descrizione della Realtà parziale e temporanea, la sua ricerca ci conduce in un ambito paradossalmente specifico e al contempo non definito;

3) che la descrizione di questa ricerca va riservata a chi può riceverla, perché la sua natura è intrasmissibile se non in modo gravemente equivocabile;

4) Che, sebbene con il procedere della conoscenza la Verità cambi in continuazione avvicinandosi sempre di più alla Realtà, essa rimane comunque progressiva, e quindi non definitiva.





“Ogni concezione dell’uomo è progressiva e di conseguenza relativa”

Roma, 6 ottobre 2017 A.:D.:

N

el rituale di iniziazione al Grado di Maestro Segreto troviamo scritto: “Ogni concezione dell’uomo è progressiva e di conseguenza relativa. La Libera Muratoria non ammette alcuna concezione come definitiva”.

Questa affermazione è per noi l’occasione per riflettere su una questione fondamentale relativa al metodo massonico: la questione del relativismo.

La memoria mi ha ricondotto a quei filosofi presocratici definiti come sofisti: per loro la verità non esisteva, di conseguenza tutto poteva essere o non essere vero, da puri relativisti concepirono il filosofare come un mestiere, che permetteva loro di arricchirsi attraverso la dialettica e soprattutto tramite l’arte di ottenere ragione; lì dove l’ottenere ragione è naturalmente cosa ben diversa dall’averne ragione, cioè dal

conoscere la verità.

Il sofista era di fatto un sapiente (da cui il nome stesso ‘sofista’), che si faceva strapagare per insegnare ai figli dei ricchi l’oratoria per tentare l’ascesa al potere, che la democrazia greca di quel periodo storico rendeva possibile.

Siamo noi questo? Siamo qui ad affermare che la verità ultima e definitiva non esiste e che quindi il nostro è puro esercizio di stile volto alla persuasione? Di ciò, certamente, la Massoneria è stata ed è ancora accusata, anche da illustri teologi cristiani e non. Ma, dopo i sofisti, arrivò Socrate che rispose loro col suo celebre “So di non sapere”. Certo, anche Socrate riteneva di non possedere la verità e di non poterla neanche possedere, e questo lo fece apparire a intelletti superficiali - come quello del commediografo Aristofane, autore di una celebre caricatura del grande ateniese - come il re dei sofisti! Ma





così non è: la differenza sostanziale e radicale sta nel fatto che Socrate ammetteva l'esistenza di una verità, lontana, irraggiungibile forse, ma esistente; invece per i sofisti, come Protagora o Gorgia ad esempio, la verità semplicemente non esiste. Dove siamo noi Massoni? Dove ci poniamo noi Maestri Segreti?

Entrambi i due approcci, quello sofista e quello socratico, suggeriscono un metodo: nel primo caso ci si basa sulla convinzione della non esistenza di una verità, e si agisce quindi tecnicamente e perseguendo esclusivamente il proprio vantaggio, nel secondo caso il metodo consiste invece nella celebre maieutica socratica: ovvero nel dialogo volto alla conquista progressiva e graduale della verità tramite il confronto

con l'altro, per far sì che l'altro riesca a partorire la verità attraverso tale confronto: un lavoro comune e graduale che rende possibile l'elevazione del singolo.

Questa progressività è infatti evidente nel sistema graduale proprio della Libera Muratoria, un sistema graduale e progressivo che è chiara impronta del sentiero dialettico per il quale si svolge la nostra tensione verso la luce della conoscenza.





“Liberate il candidato dal velo che copre i suoi occhi”

Roma, 20 ottobre 2017 A.:D.:

Prima ancora che sorgesse e si diffondesse il concetto di creazione, vi fu il mito del Demiurgo: la terra, la materia, preesisteva al Demiurgo, che si limitava a plasmarla, a darle forma: ne era l'architetto. In questa sede e dato l'argomento della nostra tornata, quello che ci interessa sottolineare è il senso radiale della parola Demiurgo: in esso vi è il 'dem', radice anche di democrazia, cioè il popolo, la gente, l'umanità; e "érgon", da cui 'energia', che significa potenza. Perché il Demiurgo è quella forma del Di-vino, quello specifico Eone - avrebbero detto gli gnostici - che mostra la sua potenza al mondo, che dà visione delle sue capacità all'umanità. Ecco il Dio che si rivela e che lo fa mostrando la sua potenza. Ecco il Divino che si rende visibile.

Noi tutti siamo stati iniziati al Grado di Compagno d'Arte, un Grado nel quale, tra le altre cose, desumiamo e anzi riscontriamo l'esistenza e la perfezione del Divino nella geometria delle forme, cioè nella Bellezza; in questo senso ci siamo approcciati al Demiurgo, ovvero a quella forma del Divino che si

mostra, si manifesta, si fa mondo per lasciarsi vedere. Ancora prima, ovvero nel giorno della nostra iniziazione ad Apprendista Libero Muratore, tutti noi abbiamo "chiesto la Luce" e cos'è la Luce se non, nei suoi innumerevoli significati, anche un "vederci chiaro", un desiderio quindi di vedere la verità per quello che è?

Ciò che distingue sostanzialmente un arricchimento culturale o una esperienza psicologica da un percorso realmente iniziatico è la sua componente esperienziale. La forma più immediata di esperienza è la vista. Queste le premesse per poter lavorare sul valore allegorico di un velo che prima copriva i nostri occhi e che ora, in questo Grado, non ci viene semplicemente tolto, ma dal quale siamo addirittura liberati.

Potremo parlare di Kant e del celebre 'velo di Maya', potremo collezionare citazioni e rimandi numerosi, dato il carattere generalissimo dell'argomento, ma quello che conta è qui il valore iniziatico, e quindi esperienziale, del vedere: finalmente liberi dal velo che copre i nostri occhi.



Tavola d'Agape 2016

Roma, 16 dicembre 2016 A.:D.:

Introduzione al Rituale di Agape

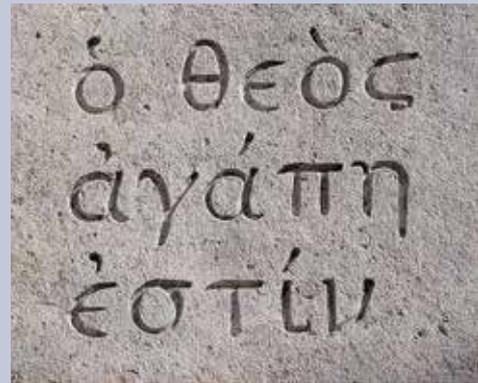
Q

uando nacque in Occidente il pensiero volto alla giustificazione razionale e non mitologica dei fenomeni naturali, Talete di Mileto, il primo filosofo, individuò l'arché nell'acqua.

Dall'acqua tutto ha origine ed essa tutto governa. La tradizione cristiana accoglie il simbolismo dell'acqua come mezzo di purificazione per vivere il momento di rinascita iniziatica.

Ricchi dei profondi significati attribuibili all'acqua dalla nostra tradizione culturale e da quella iniziatica, accingiamoci a tradurre in esperienza tali pensieri, e in compagnia e in comunione coi Fratelli accingiamoci a bere l'acqua.

Fr. Oratore P. Bianchi 9°



Mercoledì scozzesi



L'orgoglio di essere scozzesi

Roma, 5 luglio 2017 A.:D.:

La Massoneria di Rito Scozzese, intesa come un'associazione di ordine spirituale e tradizionale, fa risalire le sue origini alle corporazioni di mestiere dei Maestri Comacini, dei Tagliatori di Pietre, dei Costruttori di Templi medievali e alle Logge "operative" delle corporazioni di mestiere in Irlanda e Scozia nel XIV e XV secolo.

Si manifesterà, successivamente, come massoneria speculativa fra la fine del XVII secolo e l'inizio di quello successivo, quando i suoi adepti vollero distinguersi dai movimenti neo massonici, definendosi come gli "Antichi". Si affermerà in Europa e nel mondo a partire dalla fine del XVIII secolo dopo la diffusione del contenuto del "Discorso del Cavaliere di Ramsay", che, in realtà, non fu mai pronunciato, ma che riassume e sottolinea a tutto il mondo massonico di allora i valori di riferimento degli "Antichi" e la prospettiva di continuità data loro dalla Massoneria Scozzese.

Dall'inizio del XIX secolo assume la forma strutturale e rituale definitiva e va organizzandosi in forma sovranazionale attraverso le riunioni internazionali di Parigi (1854), Losanna (1875), Bruxelles (1907).

Ora, se il Rito Scozzese Antico e Accettato si è tramandato nel tempo attraversando molteplici eventi da oltre duecento anni a questa parte, è perché propone ai suoi Fratelli gli strumenti, un metodo e uno stile di vita, che persegue e trasmette fin dalle sue origini, che traggono la loro sostanza dallo spirito di una tradizione antichissima che risale a un passato immemorabile. Proprio perché il suo messaggio è indipendente dal tempo e dalle fluttuazioni della storia, esso non è mai cambiato. Basandosi sulla dimensione spirituale del suo insegnamento, permette all'uomo di dare un senso alla propria vita. Con il lavoro nelle Logge (perché i Rituali oggi usati nell'Ordine sono Rituali Scozzesi, con l'ovvia eccezione della ritualità Emulation) e nelle Camere Superiori fondato sullo studio dei miti e delle leggende dei diversi Gradi e sulla riflessione accesa dal suo ricco simbolismo, che lo conduce attraverso successive analogie ad elevare la sua comprensione dei misteri, il Massone Scozzese percepisce e sperimenta l'esistenza di un mondo trascendente e di una morale universale.

Nello stesso tempo, acquista Saggezza, Bellezza e Forza



che gli permettono di integrarsi armoniosamente nella società a dispetto delle contraddizioni di quest'ultima; infatti, diversamente da una visione prettamente materiale e orientata allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo che genera separatività ed esclusione, prodromica alla formazione di un'umanità votata alla distruzione e, appunto, all'esclusione, al giudicare, al condannare, il Rito Scozzese Antico e Accettato è prima di tutto costruttivo, è uno strumento attivo dell'elaborazione del mondo.

Il Massone Scozzese apprende in tutte le sue Camere a lavorare sulla propria interiorità per riunire, elaborare, capire ed amare. La specificità del Rito Scozzese Antico e Accettato comporta caratteristiche che ne fanno il Rito Massonico più praticato al mondo. Esso posa su basi solide che sono il riconoscere e proclamare un Principio Unificatore Metafisico, fondamento spirituale del mondo; una visione universale che permetta ad ognuno di accostarsi a questo Principio



secondo lo sviluppo individuale della propria Coscienza; una via iniziatica verso una spiritualità

sempre maggiore; una cooperazione con gli altri uomini nella costruzione del mondo, basata sulla comune consapevolezza del Principio.

Ancora, essa apre al percepire l'unità della Vita che permette al Fratello di sentirsi solidale con tutto ciò che lo circonda. La specificità del Rito Scozzese Antico e Accettato si fonda sull'attualizzazione, quindi non più virtuale, della ricerca della parola perduta che implica che lo sguardo si giri sempre verso la Luce; sull'adozione del motto "Ordo ab Chao" che evoca l'organizzazione del mondo partendo da un principio d'ordine unificatore per l'intera Umanità, che richiede di prendere le distanze dall'apparente incoerenza della Manifestazione e dal suo funzionamento e che contestualmente traduca la speranza, davanti all'avversità, di un avvenire migliore.

Si basa sull'invocazione del Grande Architetto dell'Universo che ricorda il progetto di vita e che aiuta l'iniziato a realizzarsi in relazione con questo progetto e ad associarsi a questa realizzazione.

Rifiuta il principio di sincretismo e raccomanda una complementare armonia tra Fede e Ragione. Infine, l'adozione del motto "Deus meumque Jus", pone, per il Massone, la morale sui due piani umano e divino: sul piano umano favorendo la manifestazione di un'Etica che renda riconoscibile il Fratello Scozzese, sul piano divino aiutando, con la perfetta conoscenza della propria natura, il Fratello a vivere pienamente e senza sofferenza la propria esistenza. Pertanto il cammino del Rito può essere efficace solo se la specificità è ben capita e vissuta, e con l'iniziazione si rigenera l'uomo nuovo e si contribuisce al suo perfezionamento. Per queste ragioni, i principi che fondano il Rito sono immutabili e non devono piegarsi davanti alle mode e alle idee nuove, particolarmente davanti alle seduzioni di uno scientismo positivista e delle nuove tecnologie, perché esse prescindono dalle essenze, non si preoccupano della spiritualità, anche se poi succede loro di pretendere di modificare le basi della morale, invece i Massoni



condividono la nozione di scienza che è cosa buona solo se tende al miglioramento globale dell'uomo incluso gli aspetti etici e spirituali, ed è l'Insegnamento Tradizionale che, seguendo la Via della Conoscenza, permette la realizzazione etica e spirituale dell'uomo.

Il Rito Scozzese Antico e Accettato è prima di tutto una ricerca metafisica, ma il risultato del suo insegnamento conduce naturalmente ogni iniziato, a titolo puramente individuale, a prendere una parte attiva

cominciare con l'agire su se stesso, con il combattere l'ignoranza, soprattutto della propria nascosta natura, con il vincere l'orgoglio e la propria ambizione, con l'allontanarsi dal fanatismo, tutti attributi del proprio io individuale e separativo.

Il Rito Scozzese Antico e Accettato è un Ordine Ritualistico in cui l'ispirazione spiritualistica metafisica e lo scopo universale sono ben affermati.

I Fratelli Scozzesi sono convinti che l'esistenza umana abbia un senso e che ogni uomo porti una luce interna che è parte di un'unica Verità. È verso questo fuoco interiore che porta



e solidale nella società. Incita il Massone a praticare la beneficenza e la giustizia, a lavorare senza tregua alla felicità dell'umanità e questo è possibile solo perché riesce a realizzare tutto questo dentro se stesso e, di conseguenza, a proiettarlo concretamente al di fuori di sé creando la realtà che ci circonda, quindi andando verso gli altri uomini per diffondere la luce dello spirito in una società dominata dal materialismo, dal conflitto, dalla separatività. Per arrivare a quest'azione, l'iniziato ai Misteri Scozzesi deve finalmente e concretamente

il viaggio proposto dal Rito. Ci fa scoprire dimensioni sorprendenti di noi stessi, illuminandoci. Ci propone una vera avventura, l'avventura dell'Uomo alla ricerca di se stesso nel suo rapporto con gli altri uomini, con l'universo manifestato come scenario e il Principio Unico come fonte.



L'orgoglio di essere scozzesi

Roma, 12 luglio 2017 A.:D.:

Nell'affrontare questo tema proposto dall'ispettorato, il primo problema che si incontra è quello di dare una giusta interpretazione al suo titolo, soprattutto per la presenza della parola ORGOGLIO in esso. Consultando il significato di tale parola nel dizionario, ci possiamo subito accorgere che l'orgoglio è un "sentimento unilaterale ed eccessivo della propria personalità, che isola l'individuo o ne altera i rapporti sociali e affettivi".

Questo è uno dei tanti significati che possiamo trovare, ma comunque quello che meglio li sintetizza.

Vi è anche un significato più attenuato che origina dal francese "*Orgueil*" dove diviene "sentimento non biasimevole della propria dignità, giustificata fierezza". Ad ogni modo, nell'accezione comune, l'orgoglio è un valore che mal si addice a descrivere un "valore" che dovrebbe animare uno Scozzese.

Probabilmente l'ispettorato, dall'alto della sua saggezza ha assegnato questo titolo proprio con l'intento di farci riflettere sulla nostra posizione e per fare emergere la nostra vera identità, che si declina diversamente a seconda del Grado.

Tornando quindi al significato di *Orgoglio*, ci accorgiamo che esso è per sua natura, un sentimento che divide e che mal si addice ad un Fratello Scozzese, che ricordiamo, deve vincere le sue passioni e vivere in pace ed armonia con i propri Fratelli Muratori. Ma come è possibile sottoporre ad un vincolo così verticale ed aprioristico un Maestro Massone che si fa vanto di non inginocchiarsi mai ad alcuna imposizione dogmatica? Come può essere?!

In nome di quale principio e di quale ideale il nuovo Maestro Scozzese si dovrebbe genuflettere? Non siamo più solo all'interno del Tempio, intenti a perfezionarne la costruzione, *ma anche al suo esterno*, intenti a proteggerne gli spalti e gli accessi. Ci troviamo al cospetto di un'Architettura, Piramidale che purtroppo sottintende nel senso comune un atteggiamento più "soggiacente" alla natura e all'Autorità stessa.

Nella vita di tutti i giorni nel nostro Paese, il tatticismo prevale sui principi. Lo abbiamo sotto gli occhi con la politica: i patti vengono continuamente riscritti, le alleanze sono sempre fluide, tutto (o quasi) è negoziabile. L'interesse transitorio



prevale sulla visione dell'insieme. Ma la Fedeltà, *il Dovere* di cui si parla in questo Grado non sono negoziabili.

Nostro *Dovere* è *l'Obbedienza*, che potrebbe essere usata anche come arma... E proprio questa indicazione può essere un utile chiave per comprendere meglio il concetto di *Obbedienza* che ci viene richiesto.

Abbiamo appena affermato che nel passaggio dalla Massoneria Azzurra al Rito qualcosa è cambiato nell'ambientazione e nella nostra stessa identità massonica.

Non siamo più essenzialmente una gilda di costruttori, una cooperativa iniziatica di lavoratori attenti a sgrassare la pietra, SIAMO un'Istituzione che esalta i principi ed i valori del lavoro umano; o meglio siamo tutto questo, ma la nostra funzione è cambiata: ora siamo Fratelli Cavalieri, chiamati a difendere il Tempio con tutti i valori ed i principi che ne costituiscono l'architrave.

Come Maestri eravamo giunti all'apice e toccava a noi, impartire direttive a Compagni ed Apprendisti. Ora nel passaggio da Liberi Muratori a Cavalieri del Rito, o aspiranti tali, ci viene richiesto di approfondire l'essere Massone ed un'Obbedienza alla Costituzione e al Regolamento dell'Ordine.

Dunque *l'Obbedienza* del IV Grado può essere declinata in chiave Cavalleresca, ed al tempo stesso interpretata come un potente richiamo a considerarci nuovamente "Apprendisti", non più vincolati al silenzio, ma più semplicemente all'umiltà di perfezionare il nostro cammino. Insomma un passaggio destinato a temprarci ulteriormente, a depurarci da ogni effimero orgoglio, ed a farci fare un benefico bagno di umiltà, per darci un nuovo inizio, lo stimolo per una nuova scalata, alla ricerca del nostro io interiore.

Il richiamo all'Obbedienza può servire anche per creare una base comune di partenza, più spirito di corpo. In una schiera di cavalieri è più che mai necessario sintonizzare tutte le individualità, consapevoli che l'Uomo, ... nemmeno l'Iniziato, non può fare tutto da solo, ma si rende necessaria una più completa e profonda conoscenza di noi stessi. Solo così l'Opera può essere realizzata fra le tante forze ostili che ci circondano e la contrastano. Il mondo che ci circonda

è una proiezione sensibile del nostro Ego, che impegna i nostri sensi distogliendo l'attenzione dalla Verità. Il primo compito del Fratello Scozzese è quello di silenziare il proprio io individuato, al fine di trovare la giusta via dell'equilibrio armonico con se stesso. In questo consiste la Rettitudine di cui si parla negli Statuti e Regolamenti del Rito Scozzese Antico e Accettato.

Il Rito ci chiede di batterci contro la superstizione, e di difendere la libertà dello Spirito. Questa battaglia di libertà, ... però, ... richiede spiriti temprati nell'obbedienza. Spiriti che non tremino, e che non esitino. Qui sta l'efficacia e la natura essenzialmente iniziatica del principio (sacro) della nostra "Obbedienza".

Altro Dovere è quello di perseguire la Verità ... "Abbate un solo culto: quello della verità...". Il processo di riscoperta noetica (primaria) della Verità viene svolto all'interno delle Camere di Perfezione Scozzesi. Il Fratello raggiunge la capacità di armonizzare se stesso con il nostro io interiore, il suo stato vibrazionale si modifica, poiché si realizza la vera e propria Opera trasmutatoria, mettendosi in contatto con se stesso, con la sua Natura più profonda, ed essere raggiunta mediante l'intuizione del Cuore. E, nel realizzare l'Opera, è importante mantenere intatta la consapevolezza del Sé: non ci troviamo a indagare il significato dell'Universo, ma la natura dell'Essere, la vera Natura di noi stessi.

Il concetto di Verità inteso come metodo di ricerca è quanto di più moderno possiamo immaginare. Si tratta, infatti del metodo



positivistico-scientifico di “verificazione” dei dati, attraverso la ricerca progressiva. Esso è comune a tutta la scienza: dalla matematica, alla fisica, alle scienze naturali, alla medicina.

Noi cerchiamo una dimensione della *Verità* che non è relativa. Cerchiamo una realizzazione che è interiore e segreta, e solo dopo potrà essere esteriore e pubblica. Fedeltà, dunque all’impegno che abbiamo assunto, prima di tutto verso noi stessi, con la promessa solenne. E *Fedeltà* verso i principi di tradizione e ritualità che sostengono una via iniziatica.

Altro Dovere a cui siamo chiamati: svolgere la propria funzione di *Guardiani del Tempio* e di vigilare affinché vi entrino maestri cooptati con le giuste qualifiche ed aspirazioni.

In quanto Maestri Segreti noi siamo i custodi, i portatori e i garanti dell’inviolabilità del nostro io interiore. Le passioni dei tre cattivi compagni, che sono in circolazione, la superstizione, il pregiudizio qui non debbono entrare. Vediamo ogni giorno che catastrofi provoca, anche tra fratelli, ... spiace dirlo, ... un atteggiamento fazioso e passionale, al limite del fanatismo, e forse dettato dall’ambizione. Ecco perché i Fratelli Scozzesi sono vincolati ad una fedeltà e a un dovere implacabili. E il Rito Scozzese, che ci ha cooptato, ci affida una prova difficile: quella di misurare, nelle nostre vite di ogni giorno, quanto di questi principi, di questa *Fedeltà* alla nostra coscienza, di questo sentimento profondo del dovere sia vivo e operante nel quotidiano *Studio e Silenzio interiore*, due delle pietre angolari alla base della piramide realizzativa dell’Iniziato. Il mondo che ci circonda è una proiezione sensibile del nostro Ego, che impegna i nostri sensi distogliendo l’attenzione dalla Verità. Il primo compito del Fratello Scozzese è quello di silenziare il proprio io individuato, al fine di trovare la giusta via dell’equilibrio armonico con l’Assoluto. In questo consiste la Rettitudine di cui si parla negli Statuti del Rito Scozzese Antico e Accettato.

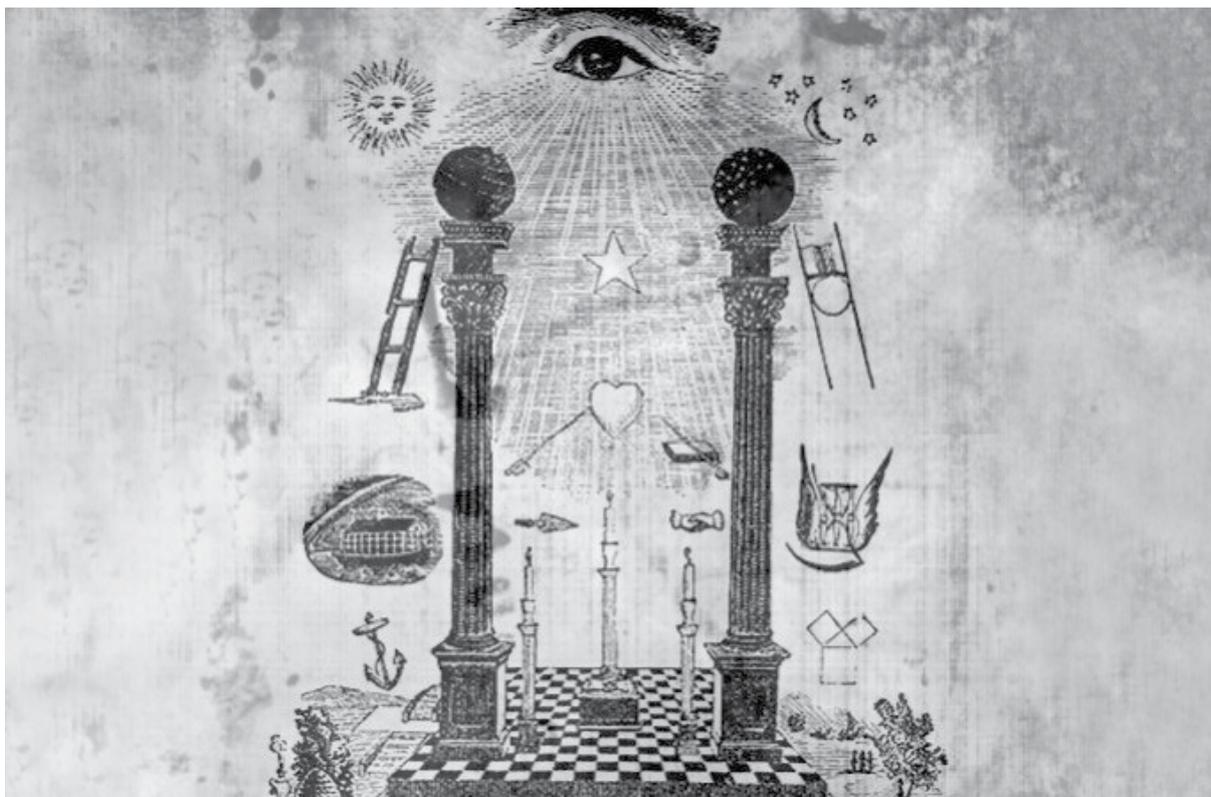
E proprio nel silenzio iniziatico, che è condizione prima e indispensabile per la Reintegrazione dell’Essere, il Fratello Scozzese svolge il proprio individuale lavoro di ricerca, meditando sull’ispirazione che gli deriva dalla Trascendenza e sulla Bellezza che lo circonda. “*il silenzio ed il segreto sono l’uno in funzione dell’altro.*”

Ne derivano senno e prudenza senza i quali nessuna costruzione, tanto meno interiore è possibile”.

Il silenzio ha dunque il valore di una nuova tecnica di meditazione, su cui avviarci nel Rito: deve tacere la parte ancora non risolta delle passioni animiche, ma deve anche tacere quel lavoro mentale, quel mentalismo che rischia di fuorviarci. Poi c’è il *Silenzio* come sigillo di fedeltà iniziatica a questa camera e, ... con essa, ... a tutto il Rito Scozzese. Noi sappiamo che c’è curiosità da parte del mondo profano, verso la massoneria e spesso verso il Rito Scozzese. E anche i fratelli massoni non scozzesi, tra cui sediamo nelle logge azzurre, talvolta ci guardano con fare interrogativo: “ma di che cosa si occuperà questo Rito Scozzese?” Cosa mai ci sarà da sapere, da scoprire, oltre la leggenda di Hiram nel terzo Grado?”, “nulla e tutto” potremmo rispondere, se fossimo in vena di indovinelli esoterici. Invece noi dobbiamo far tacere il nostro ego per il bene del rito e dei fratelli stessi.

Cosa vuol dire essere *Discreti* per un appartenente al Rito Scozzese? A Prima vista il senso comune direbbe “riservatezza”, cioè dire un’applicazione del Silenzio (siate silenziosi). Discreto e discrezione vengono da discernere cioè scegliere separando, vedere distintamente, differenziare, distinguere, saper riconoscere e di conseguenza saper giudicare. Questa capacità di separazione e valutazione della discrezione, sembra rivolgersi in primo luogo alla nostra attività interiore. È quel lavoro del solitario che nel silenzio analizza i suoi pensieri. Nella mia





vita non posso discernere l'essenza se prima non riesco a discernere, distinguere, separare, giudicare secondo realtà e secondo valori. Se sapremo essere discreti, ... dunque ... sapremo distinguere nella nostra interiorità e poi sapremo cosa dire e cosa non dire in presenza di altri: la *circospezione*: guardare e perlustrare tutto attorno, ricordando sempre il compito affidatoci di custodi perimetrali, della Camera Capitolare Marsilio Ficino della Valle del Marta, Or. di Viterbo che è la base della Piramide.

Tutto ciò però, non deve essere motivo per sentirsi superiore agli altri, ma deve soltanto produrre soddisfazione per avere compreso e svolto il proprio dovere. Tutt'al più se di ORGOGLIO si vuole parlare è esclusivamente quello rivolto verso il proprio io egoico, che lo scozzese dovrebbe riuscire relegare in un angolo. Ritengo che uno dei nostri compiti più importanti sia la conservazione e la tutela degli strumenti di lavoro che abbiamo ricevuto dai fratelli che ci hanno preceduto nella "Via" Scozzese unitamente all'adesione consapevole e determinata, ai Principi iniziatici propri del nostro rito, *fieri ma non superbi di questa appartenenza*.

La Camera Capitolare non è una scuola, è l'inizio di una nuova lettura di quello che sappiamo con una visione più ampia. Dovremmo essere i custodi del Tempio, con i nostri punti cardinali "Obbedienza-Discrezione-

Fedeltà". Da qui deriva il nostro Orgoglio, dalla consapevolezza di essere testimoni e difensori di un metodo e di un sentiero che conduce ad una conoscenza superiore. Allora, il nostro dovere è di pensare a cosa significhi essere una loggia di perfezione, ma soprattutto nella vita profana, a che cosa voglia dire essere guardiani della verità nascosta e cercatori instancabili della stessa verità. L'orgoglio di essere scozzesi, proprio a cominciare dal quarto Grado, è legato alla grande responsabilità derivante da tale appartenenza, all'esempio che gli scozzesi devono offrire ogni giorno nella vita profana, definendo la via del merito e della virtù e rifuggendo le facili scorciatoie dell'ambizione e della presunzione.

Concludo questo intervento con una massima dei beduini del deserto: *"quando sei nel deserto e ti disseti ad un pozzo, pensa sempre a chi ha costruito quel pozzo"*.



L'orgoglio di essere scozzesi

Roma, 19 luglio 2017 A.:D.:

L'argomento, che è stato affidato ai relatori di questa serie di incontri, è assai complesso, vasto e troppo spesso soggetto alla retorica. Si tratta di approfondire il senso più profondo e vero che ciascuno di noi dovrebbe avere ben presente a se stesso in ogni attimo della propria vita, in ogni circostanza della propria esistenza e in ogni occasione delle proprie relazioni sociali, ma anche in ogni situazione in cui ognuno resta solo con se stesso: l'orgoglio di essere un massone scozzese.

Il Siracide ci invita in questo modo a riflettere sui nostri discorsi: *se vuoi essere ascoltato, prepara i tuoi discorsi e non parlare prima di aver raccolto il tuo sapere*¹. Per questo motivo, ammonito in modo così autorevole, ho riflettuto, ho pensato, mi sono preparato e così ho scritto queste poche riflessioni che spero possano attirare la vostra attenzione e curiosità ed essere così, successivamente, di spunto per ulteriori riflessioni e approfondimenti.

Il tema affidatomi è, appunto, l'orgoglio scozzese. E questo, in chi ha proposto l'argomento, sta a sottolineare una sicura differenza tra la massoneria azzurra da una parte e

dall'altra la massoneria prima rossa, poi nera e, infine, bianca della scala gerarchica del R.S.A.A..

Infatti, se analizziamo quanto è riportato nei diversi catechismi della massoneria azzurra, soprattutto quelli in Grado di apprendista e lo confrontiamo con quanto è scritto nei catechismi dei Gradi scozzesi, soprattutto in quello di Maestro Segreto (il IV Grado), troveremo una evidente differenza di approccio. Occorre, comunque, spiegare come per catechismo non si debba fare riferimento ai catechismi religiosi, ma al senso effettivo del significato del termine, che poi fu esteso per gli insegnamenti religiosi.

Catechismo è un termine che deriva dalla parola greca *κατηχισμός*, dal verbo *katechéo*, ovvero, "istruisco oralmente", che ha il significato di sommario o esposizione didattica di una dottrina. Nel nostro caso la dottrina massonica, che è poi solamente un metodo, ma è un metodo di ricerca della verità e per noi, pure, un percorso di vita. Quindi, nei nostri catechismi non si troveranno mai definizioni di verità, soprattutto di verità rivelate, ma solo di comportamenti e di atteggiamenti verso i fratelli, verso i profani e verso la ricerca della verità.



Allora, nel catechismo del 1° Grado, alla domanda specifica che si rivolge all'apprendista, ma anche al compagno e al maestro, si chiede: “*siete voi Massone*”? L'interrogato risponde: “i miei fratelli mi riconoscono per tale”. Mentre nel catechismo in Grado di Maestro Segreto del IV Grado alla domanda: “*siete voi Maestro Segreto*”? Il tono della risposta è totalmente differente; infatti, il maestro segreto scozzese risponde: “*mi glorio di esserlo*”. Due risposte con due atteggiamenti totalmente differenti. Il massone azzurro si affida al giudizio dei suoi fratelli che ne riconoscono le sue qualità massoniche e testimoniano il fatto che dai suoi comportamenti si acclara la sua appartenenza massonica. Invece, il Maestro Segreto scozzese dà la sua risposta affidandosi esclusivamente al proprio personale giudizio, che manifesta utilizzando la prima persona singolare, con un tono orgoglioso, consapevole della propria qualità di Maestro Segreto. L'appartenenza scozzese comporta, come si evince dal catechismo, uno spiccato senso di gloria e onore, quindi di consapevolezza, appunto.

Lo scozzese non ha più bisogno del giudizio dei fratelli, ma la sua stessa appartenenza al Rito è motivo di gloria e orgoglio.

Ed eccoci giunti all'orgoglio del massone scozzese. Ma cosa significa esattamente il termine di orgoglio. Con il termine di orgoglio vogliamo intendere *un sentimento della propria dignità, ovvero una giustificata fierezza*. Attenzione, questa è un'accezione più attenuata rispetto al significato più diffuso del termine, ovvero di *stima eccessiva di sé, esagerato sentimento della propria dignità, dei propri meriti, della propria posizione o condizione sociale, per cui ci si considera superiori agli altri*. Ovviamente, per orgoglio massonico scozzese si deve intendere la prima accezione, ovvero una giustificata stima della propria dignità. Pertanto, niente di esagerato, ma solamente una giusta fierezza.

Ma da dove nasce questo sentimento di orgoglio massonico scozzese?

Noi possiamo dare due chiavi di lettura. Da una parte l'orgoglio scozzese deriva dal senso stesso di appartenenza al Rito, che è in se stesso un Ordine cavalleresco. Colui che viene chiamato ad entrare nel Rito è perché viene ritenuto detentore di quelle qualità massoniche che sono alla base dell'essere massone

scozzese. Si entra per cooptazione e si sale la scala della gerarchia rituale sempre per cooptazione. E' ancora valida la concezione espressa dal catechismo della massoneria azzurra, ovvero i miei fratelli mi riconoscono per la mia qualità di massone. Ma è a livello personale che si cambia completamente giudizio: mi glorio di essere Maestro Segreto. E questo deriva dal fatto che, siccome i fratelli di Grado superiore lo hanno ritenuto degno di diventare un massone scozzese, il nuovo Maestro Segreto è pieno di orgoglio e di senso di gloria per questo riconoscimento oggettivo delle sue qualità massoniche. E questa è la sua consapevolezza.

Il senso di Orgoglio scozzese, come senso di appartenenza ad un Ordine cavalleresco, ha però la sua chiara origine fin dallo Stemma del Rito che è un'Aquila bicipite, di nero al naturale, coronata, tenente una spada negli artigli e dal motto “*Deus meumque jus*”.

Occorre, quindi, spiegare il significato sia dell'Aquila che del motto.

Partiamo dall'Aquila. L'Aquila è un simbolo di potere per eccellenza, pensiamo all'aquila romana e prima ancora all'aquila ittita. Ma l'Aquila bicipite è un simbolo di potere rafforzato, quindi simboleggia il potere assoluto. Infatti, fu scelta come simbolo del Sacro Romano Impero Germanico, perché nasceva con l'approvazione del potere spirituale (il Papato, il cosiddetto “altare”), unito al potere temporale dell'impero (il cosiddetto “trono”). Nel R.S.A.A. le due teste dell'Aquila sono sormontate da una corona che ne rappresenta un ulteriore simbolo



di sacralità, al cui apice è posta una croce. Mentre la spada rappresenta l'aspetto militare, cavalleresco, che è specifico di un ordine sacro e militare. Allo stesso modo dell'Ordine Templare, Teutonico e Gerosolimitano.

Ma, adesso, focalizziamoci sul motto del Rito: *Deus meumque Jus*. Moltissimi di noi, come la totalità dei nostri denigratori, nulla sanno delle origini e del significato del motto. Correva l'anno 1191 e Riccardo Cuor di Leone riusciva a conquistare il castello di san Giovanni d'Acri nel corso della terza crociata, sconfiggendo le truppe del Saladino. Da quel momento decise di modificare il proprio motto da affiancare al suo stemma personale con questa frase, ovvero Dio e il mio diritto, che in origine era in francese (*Dieu et mon droit*), dato che Riccardo conosceva ottimamente la lingua francese e quella occitana, buon verseggiatore era sempre vissuto nei territori di sua madre Eleonora d'Aquitania, mentre con grande difficoltà si esprimeva in inglese, al punto che più di qualcuno asserisce che non conoscesse affatto l'idioma inglese.

E in che senso deve essere intesa questa frase che i nostri detrattori intendono come una negazione di Dio. Infatti, vedono Dio contrapposto al diritto personale. Eppure, non è affatto così. Il diritto che è sottinteso non è quello contrapposto a Dio, ma un diritto rafforzativo del volere di Dio. Era il diritto ereditario e di nascita di Riccardo Cuor di Leone contrapposto alle pretese di suo fratello Giovanni "senza terra" che era vicario in assenza di Riccardo. Con questo motto Riccardo poneva come suo campione Dio stesso che difendeva il suo diritto ereditario di nascita al trono d'Inghilterra. Dio e il proprio diritto come se fossero un'unica cosa.

Tale motto rimase prerogativa dei re d'Inghilterra per tre secoli e mezzo, fino al regno di Elisabetta I, che lo sostituì con il motto "*Semper eadem*".

Chi scelse come motto del R.S.A.A. la frase "*Deus meumque jus*", non lo fece affatto in modo peregrino, ma assolutamente ragionato. *Dio e il mio diritto* assumono il significato di io sarò con Dio e Dio sarà con me solo se sarò degno del mio diritto alla discendenza divina.

Da una parte vi è l'Aquila bicipite e sotto di essa il motto *Deus meumque jus*. A un capo dell'Aquila, che ricordiamo rappresenta un doppio potere (quello

sacro e quello politico militare), vi è la corrispondenza con il termine *Deus*, ovvero Dio, e all'altro capo corrisponde il termine *meum jus*, ovvero il mio diritto. Due teste per l'Aquila unite da un unico corpo e Dio testimone e garante del mio diritto. Stemma e motto mirabilmente fusi nel simbolo del 33° e ultimo Grado del R.S.A.A..

A questo punto si pone una domanda. Quale è il diritto di un massone scozzese? Ricordiamo che il motto del Rito è pieno di orgoglio, così come lo aveva concepito proprio Riccardo Cuor di Leone rispetto al suo diritto di nascita ed ereditario. E lo stesso orgoglio massonico scozzese traspare dal motto del Rito. Dunque, il solo ed unico diritto che è riconosciuto al maestro massone, di ogni Grado della scala gerarchica scozzese, è quello di compiere il proprio dovere. Ricordiamoci che, quando siamo entrati in Massoneria, quella azzurra, abbiamo dato testimonianza, ovvero abbiamo fatto testamento, di quali doveri abbiamo verso noi stessi, verso l'Umanità e verso l'Essere Supremo. Doveri, appunto. E questi sono i nostri diritti.

Ed è qui la chiave di volta che fa passare dall'orgoglio del senso di appartenenza al Rito all'orgoglio per la consapevolezza di aver adempiuto a tutti i doveri che l'appartenenza al R.S.A.A. comporta. Il diritto scozzese è il compimento di tutti i doveri conseguenti all'appartenenza a quest'ordine sacro e militare di origine cavalleresca. Un ordine cavalleresco è storicamente, in ambiente occidentale, un ordine sacro, dato che i suoi militi avevano avuto una iniziazione sacerdotale



Il diritto di compiere il proprio dovere. Questa affermazione è il fondamento dell'orgoglio scozzese. Non esistono diritti, se non compiendo tutto ciò che il dovere pone alla propria coscienza, non come un obbligo e una forzatura, si è già detto, ma come un comportamento naturale e uno slancio istintivo dell'anima e del cuore. Infatti, il dovere per un massone scozzese non è affatto, ripeto, un'imposizione, ma è una virtù naturale. E per spiegare questo concetto prendo in prestito le parole che Giuseppe Mazzini usò per descrivere questa caratteristica in un suo amico, un patriota di Frosinone: Nicola Ricciotti. *"La Virtù, che in altri ha sembianza di lotta, in lui s'era fatta natura"*².

La ragione viene dopo a spiegare, *"ragionevolmente"* appunto, ciò che il cuore ha compiuto. Lo stesso Blaise Pascal scriveva che *"il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce affatto"*³. Lo stesso Mazzini, già prima ricordato, nei suoi scritti, soprattutto ne *"I doveri dell'uomo"*, esplicava questo concetto: *se tutti adempissero i propri doveri, i diritti di tutti sarebbero pienamente soddisfatti*. Di Mazzini non se ne conosce con precisione l'adesione alla fratellanza massonica (ovvero non esistono patenti o diplomi) e forse era pure un fratello scozzese, ma da prove incidentali, riportate da diversi autori in alcuni testi, se ne deduce l'adesione, sia all'Ordine che al Rito. Infatti, il Supremo Consiglio del R.S.A.A. sedente in Palermo nel 1866 gli conferì il 33° Grado e che egli accettò, ma poco dopo ne rifiutò la Gran Maestranza dell'Ordine collegato al Rito, ovviamente per motivazioni chiaramente politiche⁴. Che il senso del dovere di estrazione mazziniana abbia pervaso il nostro Rito, oppure avvenne il contrario? Noi non lo sappiamo, non lo sapremo mai e non ci interessa saperlo.

Solo una cosa è certa, che noi scozzesi abbiamo il diritto di compiere il nostro dovere e così facendo soddisfiamo i diritti sia dei fratelli del Rito, che di quelli dell'Ordine, sui quali dobbiamo vigilare, affinché la tradizione iniziatico-esoterica della massoneria non vada contaminata o peggio perduta e, perfino, sui profani.

E l'orgoglio del massone scozzese, quindi, non nasce solo dal senso di appartenenza o dalla soddisfazione per il riconoscimento delle proprie qualità massoniche da parte dei fratelli, che è altrettanto giusto, ma nasce soprattutto dal fatto che il massone scozzese ha la

consapevolezza di aver compiuto fino in fondo il proprio dovere di scozzese; e da qui nasce il corretto senso dell'orgoglio massonico scozzese.

Il compimento del dovere è la ragione stessa dell'essenza del massone scozzese e questo lo rende giustamente orgoglioso. Il massone scozzese non può essere affatto generoso nel compimento dei suoi doveri, dato che la generosità, oltre a essere un atto discrezionale di liberalità, è soggetta anche a discernimento e convenienza della mente. Il massone scozzese, nel compiere il proprio dovere, non è affatto generoso, ma è solamente giusto, dato che compie il proprio dovere, anche lì dove non gli è conveniente e lo compie perché è mosso da un alto senso di giustizia, perfino dove il suo compimento è sfavorevole ai suoi personali interessi.

Questo è il solo motivo di orgoglio massonico che uno scozzese deve provare: il diritto è frutto del compimento del dovere e Dio sarà testimone di ciò che è stato compiuto per diritto e per giustizia.

Deus meumque jus.

Ecco il nostro orgoglio di massoni scozzesi!

1 Bibbia, Sir. 33,4.

2 G. Mazzini, *In ricordo de i Fratelli Bandiera*, Londra 1845, Milano 1848 e Milano 1900, p. 37.

3 B. Pascal, *I Pensieri*, op. post. 1669.

4 G. Gamberini 33°, Il Fr. *Giuseppe Mazzini*, L'Acacia Massonica, anno 1, nn. 3-4, 1947.



Ispettore Regionale del Lazio
Fr.: Bruno Gianani 33° M.:L.:
Cell. 335 6694012 - ispettoratolazioR.S.A.A.@gmail.com

Segretario dell'Ispettorato
Fr.: Giovanni Scialanga 33° M.:L.:
Cell. 338 1582713 - ispettoratolazioR.S.A.A.@gmail.com

Tesoriere dell'Ispettorato
Fr.: Paolo Romeo 33° M.:L.:
Cell. 334 1416831 - romeopaolo@hotmail.com

Per Bonifici
Ispettorato Regionale del Lazio R.:S.:A.:A.:
Veneto Banca scpa
Viale Giulio Cesare n. 29/a - 00192 Roma (RM)
Cod. IBAN IT97G0503503206464570042632

LOGOS

Pubblicazione periodica a cura dell'Ispettorato
Regionale del Lazio
del R.:S.:A.:A.:
Numero 18 Anno 2017

Redazione

Piazza del Gesù, 47 - 00187 Roma

Direttore Responsabile

Fernando Solazzo

**Ideazione grafica
impaginazione e stampa**

Vertice soc. cons. a r.l.
www.consorziovertice.com

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 362 del 09/08/2000

Pubblicazione interna gratuita e fuori commercio
riservata ai Fratelli del R.:S.:A.:A.: a titolo di studio

Finito di stampare: dicembre 2017



LOGOS